

TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Mozione del deputato Serpi per accelerare i lavori della Camera — Lettura di tre progetti di legge: del deputato Bertini per la cura e custodia dei mentecatti; del deputato Quaglia per un premio al miglior trattato sulla razza cavallina; e del deputato Bottone sul prezzo d'abbonamento ai giornali stranieri — Discussione del progetto di legge per riforma delle tasse postali — Proposizione sospensiva del deputato Arnulfo — Opposizione a questa, e spiegazioni del deputato Despine, regio commissario, del relatore Cavour, e dei deputati Menabrea e Valerio Lorenzo — Parole in appoggio della medesima dei deputati Farina Paolo e Lanza — Reiezione della proposta sospensiva — Approvazione dell'articolo 1 del progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto d'una petizione ultimamente presentata alla Camera:

2520. Moletti Giuseppe, instando perchè si provveda sulla sua petizione numero 1969, tendente ad ottenere varie riforme legislative, chiede che le sentenze ingiuste vengano senza formalità d'atti, dietro a ricorso sottoscritto da due avvocati che dovranno essere contabili dei danni che ne potrebbero derivare, rivedute e discusse da un'assemblea di giureconsulti i più rinomati.

ATTI DIVERSI.

(La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale, il quale però viene interrotto dacchè sorvengono deputati a comporre il numero richiesto per deliberare).

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

BOTTONE. La petizione 2520 chiamerebbe l'attenzione della Camera su di una petizione stata anteriormente presentata nelle due ultime Legislature.

Avuto riguardo al ritardo ed all'importanza della materia che la medesima contiene, io pregherei la Camera a volerla dichiarare d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

MOZIONE DEL DEPUTATO SERPI PER ACCELERARE I LAVORI DELLA CAMERA.

SERPI. È dovere di ogni rappresentante della nazione di accorrere prontamente al Parlamento, massime quando trattansi vitali interessi del paese. Il mandato da essi spontaneamente accettato conferma lo stesso obbligo di tale loro dovere.

Alcuni deputati, in circostanze gravi e dolorose, fecero, in questa stessa assemblea, vive istanze presso il presidente, perchè si compiacesse di sollecitare l'arrivo dei colleghi assenti; la proposta fu favorevolmente accolta.

Potremmo noi rinnovellarla ora che trattasi della grave discussione della legge sull'abolizione del foro ecclesiastico, sul riordinamento delle contribuzioni e delle strade in Sardegna, e su quella delle due Università di Cagliari e Sassari?

Non andrò errato se opino che tutti noi concorriamo nella affermativa sentenza; anzi aggiungerò essere questo stretto nostro dovere per isgravarci di quella somma responsabilità che su di noi peserebbe se diversamente operassimo.

In conseguenza io prego la Camera di invitare il signor presidente a che si compiacca di scrivere ai deputati assenti senza permesso di tosto venire a sedere in questa Camera.

Giacchè ho la parola ne approfitterò per pregare la Camera di accordarmi ancora la sua sofferenza. Sono quindici giorni circa che fu annunciata la pronta relazione della legge sulle due Università di Cagliari e Sassari. Udimmo dal signor ministro della pubblica istruzione che i documenti chiestigli erano stati rimessi alla Commissione. È una settimana circa che non abbiamo più il piacere di veder sedere fra noi l'onorevole relatore: tale sua assenza, conoscendo il raro zelo e l'operosità dell'egregio relatore per le cose nostre isolate, credo possa essere prodotta da causa per noi tutti disgustosa. Se ciò fosse (il ciel nol voglia!), io pregherei il signor presidente di invitare la Commissione a nominare un altro relatore. Credo ciò tanto più necessario, chè in Sardegna dicesi che la legge fu molto sfavorevolmente accolta. Io sono persuaso che la pronta relazione ed adozione di tal legge tranquillerà quegli animi agitati, e li farà convinti della viva simpatia ed interesse dei deputati delle provincie sorelle per tutto ciò che riguarda il vantaggio e progresso della Sardegna.

PATERI. Mi credo in dovere di accertare l'onorevole deputato Serpi che la relazione della legge, di cui testè faceva cenno, è in pronto; che essa non poté finora portarsi alla Camera perchè l'avvocato Cadorna, relatore, dovette per urgenti motivi improvvisamente assentarsi. Speriamo che fra pochi giorni egli sarà di ritorno, e quindi tosto farà tale relazione alla Camera.

SERPI. Prendo atto della dichiarazione del membro della Commissione, e m'affido che in questa settimana al più tardi questa relazione si presenterà alla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Serpi ritira dunque la sua proposizione a questo riguardo?

SERPI. La ritiro.

PRESIDENTE. Quanto all'altra proposta, la Presidenza è autorizzata a provvedere, e si scriverà perciò agli assenti.

SERPI. Massimamente quelli della Sardegna, perchè quanto prima entreremo nella discussione delle leggi di quell'isola.

Voci. S'invitano tutti.

SERPI. Tutti, sì, ma principalmente quelli della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca verificazioni di poteri. Se è pronta la relazione sull'elezione fatta dal collegio di Lanzo, io invito il relatore a venire alla tribuna.

AUDISIO. Quest'elezione fu comunicata all'ufficio VI, ma esso ha riconosciuto che non si era presentato che il verbale della sezione principale, e mancavano quelli dei due altri mandamenti: dimodochè si è eccitato il Ministero a procurarli. Appena saranno comunicati, mi farò un dovere di farne la relazione alla Camera.

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BERTINI PER LA CURA DEI MENTECATI.

PRESIDENTE. Gli uffici I, II, III, IV e VII hanno assentito alla lettura del progetto di legge presentato dal deputato Bertini sul trattamento dei mentecati. Esso è così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 476.)

Domando al proponente quando intenda di svilupparlo.

BERTINI. Io sono agli ordini della Camera, e sono pronto a svilupparlo anche subito.

PRESIDENTE. Potrà svilupparlo dopo l'ordine del giorno, se vi sarà tempo.

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO QUAGLIA PER IL MIGLIORAMENTO DELLA RAZZA CAVALLINA.

PRESIDENTE. Gli uffici III e IV hanno autorizzato la lettura della proposta fatta dal deputato Quaglia per un credito di lire 5000 da convertirsi in uno o più premi per l'autore del miglior scritto sul modo di migliorare le razze cavalline. Esso è così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 489.)

Interrogo il deputato Quaglia quando intende di sviluppare la sua proposta.

QUAGLIA. Lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Si metterà adunque all'ordine del giorno per lunedì.

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BOTTONE, RELATIVO AL PREZZO D'ABBONAMENTO AI GIORNALI ESTERI.

PRESIDENTE. Gli uffici II, IV e VII hanno autorizzato la lettura del seguente progetto di legge presentato dal deputato Bottone. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 489.)

Invito il deputato Bottone a fissare il giorno che intende di sviluppare la sua proposta.

BOTTONE. Converrebbe aspettare che fosse discussa la legge sulla tariffa postale. Del resto io son sempre agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Dunque la manderemo alla settimana ventura.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA TARIFFA POSTALE.

PRESIDENTE. Viene la discussione del progetto di legge per la nuova tariffa postale.

Esso, quale fu presentato dal Ministero, è concepito nei seguenti termini. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 360.)

Il signor presidente del Consiglio dei ministri ha fatto annunciare alla Presidenza che, continuando ad essere indisposto di salute, non può trovarsi presente alla discussione di questa legge; ma la Camera sa che il signor deputato Despina è stato nominato commissario regio per sostenerla.

Si apre quindi la discussione generale.

Il deputato Arnulfo ha la parola.

ARNULFO. Signori, il Ministero, nel presentare la legge che ci occupa, non dissimulò che grave scapito poteva derivarne alle finanze e che una perdita di 890 mila lire poteva essere la conseguenza immediata, e conseguenza più remota, vale a dire dopo un quinquennio, quella di 350 mila lire. Io dirò che dalla esposizione del Ministero non risulta se nell'istituire questo calcolo si sia tenuto conto della maggiore spesa necessariamente derivante dal trasporto e dalla distribuzione di un considerevole maggior quantitativo di lettere che si crede, e non senza ragione, possa verificarsi nel quinquennio di cui si tratta.

Checchè ne sia però, ritenendo la cifra di 890 mila e di 350 mila lire per le rispettive epoche, la Commissione, che accuratamente prese in esame la legge, tenne in conto ed esaminò l'obbiezione di coloro che senza contestare i benefici economici e morali che da essa possono derivare opinano non essere conveniente, in questi tempi, in cui una fatale necessità ci costringe ad acconsentire allo stabilimento di nuove gravanze, il promuovere una riforma che scemerà l'introito di un'imposta, già da gran tempo in vigore, e che passata in abitudine si paga senza incontrare ostacoli e senza suscitare mali umori. Ed io sono fra quelli che così opinano. La Commissione non disconobbe la gravità di una tale obbiezione, lo dichiarò apertamente, e soggiunse che la somma accennata dal Ministero è cospicua, è tale da far dubitare anche i più ardenti fautori delle riforme postali.

La Commissione tuttavia fu indotta ad opinare per l'adozione della legge dalla considerazione che il sacrificio non sia tanto grave quanto si è calcolato.

A questo proposito istitui dei calcoli, non senza accennare che non ebbe ricorso alle basi adottate dall'Inghilterra ed ai risultati, sia perchè questo paese, dopo un decennio, è ben lungi dall'aver raggiunto la cifra d'imposte che riscuoteva prima col mezzo delle lettere, sia perchè il medesimo si trova in circostanze diverse dalle nostre.

La Commissione invece ebbe ricorso all'esperienza fatta nel Belgio, ove si è adottata una tariffa conforme a quella che ora si verrebbe proponendo per noi.

Ma io dubito che l'esperienza fatta nel Belgio, e sulla quale la Commissione si è appoggiata, non sia abbastanza lunga perchè possa dar conveniente fondamento ai ragionamenti fatti dalla Commissione; ed invero, essa prese per base dei

suoi calcoli il prodotto delle lettere del solo mese di dicembre 1848, e argomentando da esso ne dedusse quale sarà approssimativamente per gli Stati nostri. Ma non tacque la Commissione che il detto mese di dicembre di poco si scostava dall'epoca in cui si attuò un nuovo sistema, vale a dire un sistema postale eguale a quello di cui ora parliamo, quindi ne deduco che il calcolo fatto sopra un solo mese d'un anno, per un periodo di tempo sì breve e così poco lontano da quello in cui il cambiamento nella tassa seguì, può lasciare dei dubbi se esso calcolo sia giusto e se possa convenientemente da esso argomentarsi onde farne applicazione a noi. Dirò ancora che le condizioni del Belgio non sono identiche a quelle del Piemonte. Niuno ignora che il Belgio è un paese molto più industriale che il nostro; niuno ignora che nel Belgio vi sono molte strade ferrate ed altre che somministrano facili mezzi di comunicazione e di trasporto delle lettere, cosicchè quasi tutte le località, anche le più frazionate, sono nel caso d'avere comodo mezzo di mandar lettere colla posta, ed il Governo spende poco nel trasporto. Non possiamo neppure dissimulare che lo spirito industriale di quel paese fece sì che l'istruzione popolare è più estesa. Noi non siamo in pari condizione: fra noi l'istruzione popolare non è estesa; le strade che abbiamo sono per la maggior parte mal costrutte e mal riparate, ed in molte località è forza convenirne che non può quasi dirsi che ne esistano, il che fa sì che colui il quale si trova lontano dalle strade principali, reali o provinciali, dee sempre spendere per far recapitare le lettere all'ufficio di posta molto più di quello che costi la lettera pel corso ulteriore che avrà col mezzo del corriere; vale a dire che l'aumento del numero delle lettere non si farà progressivamente maggiore come si è fatto nel Belgio ed in Inghilterra. Mi è quindi lecito di conchiudere che in mancanza di più positivi dati debba tenersi intanto per più esatto, o almeno per approssimazione esatto, il calcolo che fece il Ministero della perdita presunta, derivante dal nuovo sistema della tassa delle lettere. Ma la Commissione tenne pure conto di un altro riflesso, ed è quello dell'ingiustizia, dell'ineguaglianza di riparto della tassa attuale; ed io che non mi oppongo alla legge in massima, ma che credo doversi solo ritardare a discuterla, non entrerei in alcuna questione a questo proposito; solo accennerò che con ragione la Commissione considerò il prodotto delle poste come un'imposta. Ora, l'ineguaglianza nelle imposte non è da lamentarsi soltanto in questo ramo d'amministrazione, ma esiste in molti altri, eppure la necessità costringe a sacrificare a un miglior riparto quello che esiste. Ritenute le circostanze finanziarie, noi forse saremo stretti a tollerare ancora per qualche tempo l'odiosa ed immorale imposta del lotto, la quale è tanto più dannosa, in quanto che toglie il danaro dalla scarsella del povero e conduce spesso a disordini gravi, e talvolta a delitti; eppure le circostanze finanziarie ci costrinsero fin qui e ci costringeranno forse a conservare per qualche tempo ancora questa odiosissima gravezza.

Vi sono altre imposte, e fra queste anche la territoriale, che nello stato presente non presentano quella vera eguaglianza di riparto che è da desiderare; eppure, e per le circostanze finanziarie e per l'impossibilità di fare altrimenti, bisognerà mantenere ancora questa ineguaglianza. Ciò non conduce a dire che non si debba pensare a togliere le ineguaglianze di riparto quando si presenta l'opportunità; solo ne deduco un'altra conseguenza, ed è questa: che prima di introdurre migliori riparti nelle imposte è necessario di calcolare la possibilità di fare i sacrifici che ne sono la necessaria conseguenza.

Ciò mi conduce a dire che da due anni non sappiamo quale sia la nostra condizione finanziaria, salvo per quanto ne risulta dai bilanci presentati, sono due anni, da che si diminuiscono gli introiti positivi che costituiscono l'attivo del bilancio (io non ne faccio rimprovero, ma accerto soltanto un fatto, perchè la diminuzione c'è), e sono due anni da che per circostanze straordinarie si sono accresciute molte cifre al passivo; cifre che andranno scemando col tempo, è vero, ma che in complesso dureranno molti anni: fra le medesime non sono da tacersi le pensioni che per legge si accordarono ai compromessi del 1821; quelle date agli ufficiali che si dovettero collocare a riposo ed in aspettativa; i soccorsi che si diedero agli emigrati e le maggiori spese determinate dall'accresciuto numero dei soldati invalidi, ed all'aumento degli impiegati in molte amministrazioni. Ripeto, non disapprovo queste spese in massima, ma accenno ad un fatto, che cioè abbiamo diminuzione di somme nel bilancio attivo ed un accrescimento considerevole (per buona parte incontestabile) nel passivo, e che fin ora non si è, non dirò provvisto, ma neppure pensato a mettere un equilibrio tra l'attivo ed il passivo.

In questo stato di cose, io domando: sarà appunto, sarà cosa da prudente amministratore il togliere 890 mila lire, e forse un milione dal bilancio per un tempo più o meno lungo, senza avvisare al modo col quale si debba far fronte alle spese fin qui incontrate ed al maggior deficit che dall'adozione della proposta legge deriva?

Non sarà egli più prudente di stabilire da prima quali siano le imposte inevitabili che si dovranno o accrescere o introdurre, e quindi dal confronto fra le medesime e quella della tassa delle lettere giudicare quelle che saranno preferibili? Niuno di noi ignora che la tassa delle lettere grava essenzialmente la classe più facoltosa della società (e la Commissione in ciò pienamente concordò), la quale se ha diritto di godere eguaglianza di riparto, non è però men vero che, finchè non conosciamo le nuove imposizioni, non possiamo sapere se queste saranno di tal natura che per avventura venissero ad aggravare di troppo una classe della società meno favorita.

Io avviso per conseguenza che sia savio consiglio il rimandare la discussione di questa legge quando conosceremo al giusto il nostro stato attivo e passivo; quando il Ministero ci avrà fatto conoscere le leggi nuove, onde soddisfare al disavanzo che evidentemente già risulta dai bilanci presentati, il quale disavanzo, io porto fiducia, potrà bensì essere diminuito, ma non annullato; allora sarà il caso di vedere se il sacrificio che si deve fare, anche nel senso della Commissione, almeno di quattrocento mila lire, sia proporzionato alle nostre condizioni, perchè i sacrifici sono relativi, ed in un caso sono sopportabili, in altro, ancorchè minori, non lo sono; ma qui debbo tener conto di un'altra considerazione che fece la Commissione, derivata da che col mezzo della nuova tariffa delle lettere si facilita, o per meglio dire si toglie l'incaglio che potesse incontrarsi nel conchiudere le convenzioni postali cogli altri Stati. Io trovo lodevole il divisamento, ma credo che la proposta sospensiva, che forma l'oggetto delle mie parole, non sia tale da recare imbarazzo all'effettuazione del divisamento stesso; imperocchè dopo l'approvazione del bilancio 1850 venendo questa legge in discussione, vi sarà tempo di adottarla riconoscendosi possibili i relativi sacrifici. Siccome le trattative che si fanno coll'estero non dovranno aver effetto prima del 1851, vi sarà tempo.

D'altronde io non sacrificerei mai a questa circostanza delle convenzioni coll'estero nè le 890 mila lire, nè un'altra

approssimativa somma senza pienissima cognizione di causa della condizione finanziaria dello Stato. Aggiungo poi che il bilancio del 1850, a mio avviso, non debbe tardar troppo ad essere approvato, e ciò per le ragioni che vado ad esporre. Io penso che nello stato attuale delle cose, ch'io chiamerò fino ad un certo punto anormale, noi dobbiamo occuparci del bilancio dell'anno che ora corre, piuttosto che di quello del 1849, poichè quest'ultimo deve prendere più l'aspetto di un conto che di un bilancio; non dico già che a quel bilancio non si debba badare, dico all'opposto che ci si debbe intanto badare in quanto ha relazione col bilancio del 1850, poichè la discussione di questo può rendere necessario di ricorrere a quello del 1849; ma si debbe esaminar per intiero soltanto dopo quello del 1850, perchè è utile l'occuparsi immediatamente degli affari correnti e lasciare un momento in sospenso gli affari che si possono considerare compiuti e passati. Il bilancio del 1850, io penso, può essere riferito e discusso il primo senza gravi inconvenienti; vi saranno forse delle cifre che dovranno tenersi per approssimative, ma le medesime non cambieranno la condizione del bilancio; è necessario di averlo approvato rigorosamente prima di dare il nostro tempo al bilancio del 1849, al quale verosimilmente si farebbero le stesse osservazioni che si faranno al bilancio del 1850, se non fosse che per non lasciare inosservate certe circostanze, se non fosse che per impedire che s'adottino in occasione del bilancio del 1849 dei precedenti i quali venissero poi invocati come cosa stabilita nella discussione del bilancio del 1850. È altresì importante di accelerare l'esame di questo bilancio per un'altra ragione, ed è che dal bilancio stesso risulta di un *deficit* essenziale. Io spero che si faranno delle riduzioni; ma non è però men vero che saranno insufficienti a stabilire l'equilibrio, ed alle passività incontrate durature o temporarie bisognerà sopperire con delle imposte maggiori e nuove; potrà suppersi che colle dirette si possa supplire in parte a questo *deficit*, ma, a mio avviso, non basteranno sicuramente, se pure non si vogliono rendere insopportabili, eccessive; si dovrà quindi inevitabilmente ricorrere alle imposte indirette. Ciò stante, più c'inoltriamo nell'anno, più perdiamo la speranza di esigerle, poichè le imposte indirette non avranno mai effetto, salvo successivamente all'approvazione della legge; ne deriverà da ciò che se il bilancio del 1850 verrà esaminato dopo la discussione di quello del 1849, probabilmente ci inoltreremo in un'epoca dell'anno nella quale non ci sarà più possibile applicare all'annata che corre le imposte indirette che si voteranno, ma bisognerà portarle al 1° gennaio 1851; dal che ne deriverà un'altra conseguenza, cioè che il debito dello Stato, che è attualmente di una cifra considerabile, verrà di nuovo accresciuto e farà mestieri incontrare altra passività per far fronte alle spese del 1850, a vece che si potrebbe sopperire colle imposte; ragione per cui, ricapitolando, io dico attualmente doversi soprassedere all'esame di questa legge sin dopo la discussione del bilancio del 1850, tanto più che questo non dovrà ritardare di troppo ad essere riferito, vale a dire che quando questo bilancio sia stampato, e che la Commissione, diligentissima com'ella è, siasene potuto occupare, debbasi tosto porre in discussione, omissa ogni altra occupazione.

Così facendo, si servirà anche allo scopo che la Commissione ebbe in vista, cioè di non incagliare le convenzioni da farsi coll'estero in proposito delle poste.

Conchiudo quindi col proporre la questione sospensiva, vale a dire che si sospenda la discussione di questo progetto di legge sintantochè sia votato il bilancio del 1850.

PRESIDENTE. Domando se la proposta sospensiva del deputato Arnulfo è appoggiata.

(È appoggiata.)

DESPINE, commissario regio. Les difficultés que vient de soulever l'honorable préopinant n'ont pas échappées à la Commission que le Gouvernement a nommée. La Commission n'a pas cru cependant que pour ces motifs le Piémont dût rester en arrière, en pensant que toutes les puissances qui nous avoisinent avaient déjà adopté le principe soumis aujourd'hui à votre discussion. A l'appui de cette déclaration, je me bornerai à faire une observation à la Chambre, c'est que la France, qui a adopté la taxe uniforme pour la circulation des lettres à son intérieur, n'a pas voulu la diminuer dans ses rapports postaux avec notre pays, attendu qu'il n'y avait pas réciprocité de notre part; en sorte que les relations qui ont lieu entre le Piémont et la France ne jouissent nullement de la faveur que la France a créée à ce sujet. Cette simple observation me paraît suffisante pour engager la Chambre à adopter les mesures qui ont été proposées à cet égard.

L'honorable député Arnulfo n'a pas contesté l'utilité de la mesure, seulement il en a contesté l'opportunité. Cette circonstance a été prise en considération par la Commission de la Chambre, puisqu'elle a reculé le terme de la mise en vigueur de cette loi jusqu'au 1^{er} janvier 1851 tant pour la Sardaigne que pour la terre-ferme, au lieu de le laisser pour la première au 1^{er} avril 1850, ainsi que l'avait proposé la Commission du Gouvernement. Mais elle n'a pas cru pouvoir reculer davantage ce terme, parce que la plupart des conventions postales avec les puissances étrangères doivent alors être renouvelées. Toutefois, come le Gouvernement a dû envoyer à cet effet des agents auprès de ces puissances, leurs négociations se trouveront arrêtées tant que la nouvelle loi postale ne sera pas adoptée. La Chambre sent par conséquent la nécessité qu'il y a d'adopter au plus tôt cette loi.

L'honorable préopinant a dit encore que les faits indiqués par la Commission ne lui semblent pas exacts, et que ceux signalés par le Gouvernement lui paraissent beaucoup plus réels. Il est bien sûr que s'agissant de l'avenir, on ne peut émettre aucune donnée certaine; cependant la Chambre ne doit pas perdre de vue que le produit de la poste est continuellement allé en augmentant. En effet le revenu était :

En 1844 de	2,432,765 62
En 1845 de	2,392,701 72
En 1846 de	2,490,615 58
En 1847 de	2,513,420 79
En 1848 de	2,979,000 »
En 1849 de	3,066,000 »

Ainsi d'après cette augmentation progressivement croissante dans le nombre des lettres, il y a lieu de penser que lors même que la taxe uniforme sera adoptée, le chiffre total de perception ne diminuera pas dans la proportion que l'on annonçait.

Je ferai en outre une dernière observation : c'est que dans le calcul des lettres qui se distribuent annuellement il est reconnu que la moitié va à la distance de 40 kilomètres; qu'ensuite il y en a deux dixièmes à la distance de 140 kilomètres, un autre dixième à la distance de 165 kilomètres, et enfin un vingt pour cent à la distance de 325 kilomètres, et un vingtième à celle de 385. D'où il résulte évidemment que les lettres qui circulent en plus grand nombre sont celles des zones les plus rapprochées, en sorte que la réduction du tarif porte essentiellement sur le plus petit nombre de lettres qui se distribuent.

D'après ces considérations, en tenant compte de l'activité que le système des *francobolli*, l'amélioration des communications et celle du service postal ne manqueront pas de donner aux correspondances, la Chambre reconnaîtra que la perte est beaucoup moins grande qu'elle était annoncée, et que d'ailleurs il y a nécessité absolue que la loi soit votée le plus promptement possible. C'est pour ces motifs que je crois devoir m'opposer à la proposition suspensive faite par l'honorable préopinant.

ROSELLINI. Ho chiesto la parola per fare una semplice osservazione sopra la poca esattezza di un dato numerico molto importante sul quale il Governo e la Commissione istituiscono i loro calcoli, e per chiedere su questo proposito un semplice schiarimento al signor relatore della Commissione, ovvero al regio commissario.

CAVOUR, relatore. Chiedo la parola.

ROSELLINI. Il Ministero calcola il prodotto annuo postale a lire 2,122,950, e su questo dato s'appoggiano molti dei ragionamenti del Governo e della Commissione; ma trovo alla pagina 6 del rapporto della Commissione una noterella, la quale, benchè sia scritta in carattere minuto, contiene documenti che hanno una grande importanza, in ispecie dopo le dichiarazioni fatte or ora dal deputato Despine. Da questa nota apparisce che negli ultimi anni vi fu un aumento considerevole nel prodotto delle poste; l'aumento fu così rapido che nel 1849 quel prodotto arrivò a 3,066,000 lire; ed è a credersi che questo prodotto sia per aumentare anzichè per diminuire negli anni venturi; la Commissione lo asserisce, ed io mi accosto volentieri a questa sentenza: credo anzi di non andar lungi dal vero ritenendo che nell'anno 1851 (che sarebbe l'anno nel quale, secondo la proposta della Commissione, s'introdurrebbe la riforma postale) il prodotto della tassa delle lettere salirà per lo meno a 3,200,000 lire. Io stabilisco questa cifra con un aumento sul 1849 di 134,000 lire, aumento che non parrà certo eccessivo, nè esagerato, se si dà un'occhiata alla rapidità della progressione che si manifesta nei prodotti degli ultimi anni. Ciò posto, io dico: ove si ammettesse nel 1851 la progettata riforma postale, la perdita del tesoro, calcolata al 42 per cento, ascenderebbe non già a 891,000 lire, dice il rapporto, ma a 1,544,000 lire, perchè il 42 per cento sopra 3,200,000 lire porta evidentemente 1,344,000 lire. Questo calcolo è nell'ipotesi che il numero delle lettere non si risenta di questa riforma. So bene che questo numero aumenterà in conseguenza della riforma, ed io voglio abbondare nel senso della Commissione, e ritenere con essa che il numero delle lettere si aumenterà di tanto che la perdita del tesoro non arriverà al più che al 25 per cento; tale è la perdita probabile prevista dalla Commissione; ora il 25 per cento sopra una somma di 3,200,000 lire porta non 400,000 lire, ma 800,000 lire di perdita sicura nel primo anno, perdita, come ognuno vede, gravissima, massime se si vuole, siccome è debito nostro, aver riguardo allo stato delle finanze. La Commissione passò oltre, dicendo che trattandosi di calcoli dimostrativi ha creduto doversi attenere alle cifre del Ministero: questo argomento non mi persuade; nei calcoli dimostrativi, quando si vuol veramente dimostrare quello che è, bisogna tenersi ai dati che più si approssimano al vero.

Questa è l'osservazione che io aveva da fare, e pregherei il signor relatore della Commissione a darmi qualche schiarimento in proposito.

CAVOUR, relatore. L'onorevole deputato Rosellini ha ragione quando indica una differenza tra le cifre della nuova tariffa postale portate nella relazione della Commissione e

quelle che sono nel progetto ministeriale. Ma la Commissione non ha creduto di dover modificare questa cifra onde non rifare tutti i calcoli che erano stati presentati dal Ministero nella sua proposizione; poichè, comme già osservai, non si trattava che di una dimostrazione in cui non si possono far calcoli positivi, e non possiamo fissare in modo assoluto la diminuzione in una data somma di 800,000 o di 700,000 lire; sono calcoli ipotetici che non si fondano che sopra analogie, e non sopra dati precisi e fuori di contestazione.

Ma tuttavia osserverò che il Governo e la Commissione non hanno forse calcolato abbastanza sull'immediato aumento. Il Ministero nel suo progetto ha creduto che si richiedano cinque anni onde le lettere aumentino del 50 per cento. Ed io credo invece, argomentando da ciò che è succeduto in paesi nei quali sonosi operate riforme analoghe alla nostra, che l'aumento sarà più rapido. La Commissione ha creduto che l'esempio il più propizio, e quello dal quale si potesse trarre qualche deduzione più probabile, fosse quello del Belgio, perchè le condizioni di questo paese non sono molto diverse da quelle del nostro Stato, checchè siasi in contrario sostenuto dal primo oratore che prese a combattere la presente legge.

Infatti, se nel Belgio l'industria è più sviluppata di quello che lo sia tra noi, non per questo il numero delle lettere deve essere di molto maggiore. Ciò apparirà manifesto ovi si consideri che nei grandi centri industriali, in cui esistono vastissimi stabilimenti, le corrispondenze non sono più attive di quello che lo siano in un paese agricolo e moderatamente commerciale.

E ciò per una ragione chiarissima. Nei grandi stabilimenti industriali, chi è che scrive? Il direttore, il proprietario; ma gli operai non mantengono che una corrispondenza assai limitata.

Quindi è che il prodotto delle lettere del nostro Stato nell'anno 1849 s'avvicina di molto al prodotto delle lettere del Belgio nell'anno 1848.

Giova poi ritenere una circostanza che ci è particolare, ed è che una gran parte della nostra popolazione è solita ad emigrare durante una parte dell'anno, e talora eziandio per parecchi anni. Tal cosa, meglio che ad ognuno, può esser nota al deputato Arnulfo, il quale rappresenta una provincia dove una frazione notevolissima, e forse un terzo della popolazione, ogni anno abbandona il paterno focolare per andare in cerca di lavoro nelle altre provincie dello Stato, ed anche all'estero.

Siffatte abitudini sono comuni ad una parte della Liguria ed a molte provincie della Savoia; e le frequentissime e costanti emigrazioni che succedono danno luogo ad un'attiva corrispondenza postale, la quale seguendo tra persone che sono in condizione poco agiata, gravita molto sopra le classi meno agiate, meno fortunate della società, e le quali non tarderebbero certo a prevalersi del beneficio che loro colla nuova tariffa si farebbe. D'onde conchiudo che abbiamo fondato argomento per credere che la riforma postale da noi non produrrà effetti, finanziariamente parlando, più gravi di quelli che abbia prodotto nel Belgio. Al qual proposito giovi notare che l'esempio tratto da questo paese può dirsi desunto in condizioni per noi sfavorevoli, anzichè no. Ognuno sa che l'aumento della corrispondenza non si produce in modo immediato, ma cresce gradatamente: aumenterà per esempio dell'uno per cento il primo mese: del due per cento il secondo, e così via dicendo: epperò operando il nostro confronto sul mese di dicembre, epoca in cui erano trascorsi soli cinque mesi dall'introduzione del nuovo sistema postale,

abbiamo preso una media che sarà forse minore di quella che risulterà definitivamente alla fine dell'anno. Abbiamo inoltre la ferma convinzione che nel fissare al 20 per cento la perdita del primo anno, non oltrepassammo i limiti più rigorosi del vero; che se l'esperienza verrà a chiarire inesatta questa cifra, portiam ferma opinione che ciò potrà solo essere per mostrarla superiore al danno reale delle nostre finanze, riducendo cioè la diminuzione di questo ramo d'entrata a somma eziandio minore di quella ipoteticamente presunta dalla Commissione.

E ciò è tanto più probabile in quanto che se le cose procederanno appo noi in quel tenore che seguirono negli altri paesi, la perdita supposta del 20 per cento per il primo anno si ridurrà probabilmente al 15 o al 10 per il secondo, e forse sparirà affatto dentro 5 o 4 anni.

Egli è vero che compiutasi la riforma postale in Inghilterra l'aumento da essa prodotto non è ancora giunto in dieci anni a colmare la deficienza nelle entrate prodotta dalla diminuzione della tassa: ma ciò si spiega da alcune circostanze specialmente proprie di quel paese. L'entrata lorda ha già raggiunta la cifra alla quale subitamente ammontava prima della riforma; ma le spese di amministrazione vennero aumentate di molto; e convien dire inoltre che in Inghilterra si passò da un estremo all'altro: da una tassa elevatissima si discese d'un colpo ad una tassa minima, a quella cioè di un soldo inglese eguale a dieci centesimi. Sicuramente se anche noi così facessimo, la riduzione dell'entrata sarebbe notevolissima e si richiederebbero molti e molti anni al pareggiamento. Ma da noi si tratta di una riduzione assai minore, eguale cioè appena al 42 per cento.

Laonde basta che la quantità delle lettere aumenti del doppio perchè le entrate future sieno pareggiate alle entrate passate. E ben vi è argomento a credere che una diminuzione della metà sulla tassa valga a raddoppiare il numero delle lettere, giacchè un tal fatto si è verificato per le lettere che passano per la posta centrale di Londra, e si distribuiscono in un certo raggio di distanza da questo ufficio. La tassa primitiva era di due soldi inglesi, fu ridotta ad uno, e dopo tre anni raddoppiò il numero delle lettere spedite per mezzo di questo ufficio.

In Inghilterra poi le spese hanno aumentato immensamente, sia a cagione del maggior numero d'impiegati che si richiede per l'enorme aumento della quantità di lettere messe in circolazione, sia perchè non si pensò a stipulare alcun contratto colle compagnie delle strade ferrate per obbligarle al trasporto gratuito dei dispacci postali, sicchè ora le compagnie, per fare questo servizio, esigono un corrispettivo dalle finanze.

Ora questi inconvenienti non si verificano presso di noi, perchè le strade ferrate, già in costruzione, appartengono al Governo, e se verranno in seguito fatte nuove concessioni all'industria privata, probabilmente si avrà cura d'apportarvi la condizione del trasporto gratuito dei dispacci postali; od almeno nei casi nei quali richiedonsi le compagnie di un servizio straordinario, si pattuirà un compenso sopra basi eque e ragionevoli. Non è quindi a temere che da noi le spese del servizio postale crescano nella stessa ragione con cui crebbero in Inghilterra.

Noti ancora la Camera che il numero delle corrispondenze cresce in ragione della rapidità del loro scambio. Se si scrive molto più fra paesi vicini, ciò è non solo perchè le lettere costano meno, ma eziandio perchè impiegano meno di tempo. Se si potesse ricevere la risposta nello stesso giorno da un dato paese, si scambierebbe una

quantità di lettere molto maggiore. Ora le strade ferrate hanno per effetto di diminuire di molto il tempo che impiega una lettera per andare da un luogo all'altro: ed aumenta così il numero dei paesi che possono scambiare le loro corrispondenze nella stessa giornata, fatte in certo modo scomparire le distanze. Le corrispondenze postali potranno essere organizzate in guisa che facciano doppio servizio: così le lettere scritte a Torino giungeranno alla sera a Genova, e se ne potrà ricevere la risposta la domane. Questo solo gioverà ad aumentare di molto le corrispondenze; tuttavia il prezzo potrebbe ostare a questo aumento; ma se combinarsi la diminuzione del prezzo colla rapidità delle comunicazioni, l'aumento nello scambio delle lettere seguirà non più in ragione aritmetica, ma sì in ragione composta di questi due elementi; e crescerà così pure in ragione geometrica il beneficio, relativamente al servizio postale: tale almeno è la mia opinione.

Trovo pure che dagli avversari della riforma non si è tenuto conto dei vantaggi indiretti che la finanza può ottenere. Egli è evidente che la diminuzione della tassa sulle lettere, rendendo le comunicazioni più frequenti, farà aumentare le contrattazioni commerciali, non sicuramente per i banchieri e per i ricchi negozianti, i quali dovendo spedire molte migliaia di lire, non badano alla fassa; ma bensì fra i piccoli negozianti che pur sono numerosissimi, i quali vi badano essendo per essi anche le spese di posta un oggetto di considerazione, tantochè indugiano talvolta la conclusione dei loro contratti, appunto per non pagare o far pagare ai loro corrispondenti la tassa postale; e si noti che ciascuno di questi piccoli negozianti rappresenta un'immensa massa di transazioni commerciali. Io dico adunque che si può sperare dal maggiore incremento degli affari e dalla maggiore attività delle transazioni commerciali un vantaggio indiretto, il quale compenserà in parte, se non interamente, anche nel primo anno la deficienza che nascerà dalla proposta riforma della tariffa postale.

Io credo poi che le considerazioni finanziarie non essendo di quella importanza e di quella gravità che parevano al primo oratore, l'onorevole signor deputato Arnulfo, e che la perdita potendosi ragionevolmente limitare fra angusti limiti, talchè non oltrepasserà le 400.000 lire, questo sia poca cosa relativamente al beneficio morale che deve da questa riforma risultare.

La Camera ogni giorno proclama la santità del principio della educazione popolare; noi insistiamo presso il Ministero onde promuova con tutti i mezzi questa istruzione; ma quale è il miglior incentivo a dare alle classi, le quali finora non hanno goduto di questi benefizi? Non forse questo di porle in grado di corrispondere coi loro amici e coi loro parenti?

Così, per esempio, dacchè si sono introdotte le scuole nei reggimenti, tutti i soldati mostrano somma bramosia di imparare, e così mettersi in grado di corrispondere coi loro parenti.

Finora i soldati godono il beneficio della tassa minima, onde le loro condizioni finanziarie non li impediscono questa corrispondenza, epperò vi si accingono colla massima alacrità.

Se voi desiderate che il popolo si istruisca, fate che possa trar frutto di questa sua istruzione: essendo una parte notevolissima degli abitanti del nostro paese divisa attualmente dai congiunti, dagli amici, ciascuno comprende quale forte incentivo allo studio debba essere questo delle agevolate comunicazioni epistolari mediante la riduzione della tassa.

La Commissione ha dimostrato essere questa tassa ingiusta, poichè colpiva in modo sproporzionatamente grave le lettere che avevano una lunga distanza da percorrere. Ed a ciò non ha risposto l'onorevole deputato Arnulfo, ma solo ha detto che vi erano altre tasse ingiuste, e che non si potevano riparare tutte le ingiustizie. Però se egli bada ai calcoli istituiti dalla Commissione, vedrà che non vi è nessuna tassa cotanto ingiusta come questa; poichè, se per esempio le imposte prediali non si possono sempre dire ben ripartite, se vi sono alcune provincie più favorite delle altre, l'ineguaglianza però non giunge mai al doppio, mentre allo invece per le lettere l'ineguaglianza è maggiore anche del doppio. Alcune pagano una tassa tre, quattro, cinque volte maggiore delle altre. Ora una sì enorme sproporzione deve scomparire dal Codice finanziario di una nazione la quale ha proclamato il principio dell'uguaglianza delle imposte.

Si è già accennata dall'onorevole commissario del Governo l'importanza di questa riforma relativamente alle convenzioni da stipularsi colle potenze vicine. È noto che le convenzioni stanno per scadere coll'anno 1850; bisogna loro sostituirne altre; ma esse devono pure stipularsi o sulla base della tassa unica, o sulla base della tassa progressiva; e se noi vogliamo mantenere la tassa progressiva, egli è evidente che la Francia non ci farà godere del beneficio della tassa unica, e si continuerà a pagare l'attuale tassa enorme per le lettere che giungono o vanno in provincia; lo stesso accadrà per la Svizzera, la quale, quantunque non abbia adottato un sistema analogo al nostro, ha però semplificata di molto la tariffa postale e l'ha ridotta a sole tre tasse diverse.

Ma le nostre relazioni colla Francia sono numerosissime non solo per parte dei commercianti e delle persone ricche ed agiate, ma per parte eziandio degli operai che vanno in gran copia a lavorare in Francia e dal Piemonte e dal Biellese e dalla Savoia: e se non potessimo concludere una convenzione postale colla Francia, continuerebbe ad essere grandemente pregiudicata questa parte interessante della popolazione.

Io credo quindi che, a fronte di tanti benefici economici e morali sperati da questa riforma, la Camera non abbia ad esitare a far loro un sacrificio il quale, quantunque sia stato calcolato per ora da quattro a cinquecento mila lire, è da sperare che si troverà ridotto fin dal primo anno a proporzioni molto più esigue; e che inoltre dee andare successivamente scemando, finchè fra non molto affatto scompaia, svolgendosi il nostro commercio e le nostre industrie da questa stessa riforma aiutati e promossi. Miglioreremo inoltre per essa la condizione intellettuale e morale del nostro popolo; per essa cesserà finalmente di essere disdetta alle classi meno agiate la dolce consolazione di ingannare in certo modo le distanze e vivere, sebbene lontani, in mezzo alla desiderata famiglia; per essa cesserà di essere un privilegio dei ricchi quello di potere anche da lungi mantenere vive e perenni le soavi relazioni e la dolce corrispondenza dei famigliari affetti.

L'esempio delle altre civili nazioni, i benefici frutti che fecero in Francia, in Inghilterra e nel Belgio, il premio dello illuminato e filantropico ardimento dei riformatori, siano a noi pure di stimolo e di incoraggiamento a compiere un voto che esprime oramai una necessità universalmente sentita ed apprezzata.

NIGRA, ministro delle finanze. Io non debbo tacere alla Camera che allorquando il Ministero si accinse all'esame di questa legge non gli sfuggì quanto la progettata riforma sarebbe per accrescere le difficoltà delle finanze già tanto esauste, e per conseguenza se non vi fossero stati motivi,

tali da essere presi in alta considerazione, il Ministero avrebbe rimandato questa proposta a tempo più propizio. Ma le ragioni addotte ora dall'onorevole preopinante furono appunto quelle che maturatamente ponderate dal Ministero lo decisero ad anteporre alle ragioni di economia quelle di generale utilità. Il Ministero, guardando a quanto avvenne in altri paesi, spera che la diminuzione dell'entrata, per effetto della riduzione della tassa sulle lettere, non sarà così grave come da principio si temette.

Considerò inoltre che l'attivazione di questa legge richiedendo qualche tempo, l'indugiarne la discussione avrebbe pregiudicato le trattative che sono a farsi colle nazioni estere per il rinnovamento delle convenzioni postali prossime a scadere.

Del resto, nessun più di me, che sono alla vigilia del giorno in cui sto per presentare varii progetti di legge, onde la Camera esamini i mezzi per provvedere ai bisogni delle finanze, nessun più di me può bramare che non si diminuisca l'attuale reddito dello Stato; ma in questa materia si tratta di cosa vantaggiosa alla universalità dei cittadini: i benefici che si sperano dalle riforme postali sono grandissimi, i danni passeggeri e minori probabilmente di ciò che in principio si temea; laonde il Ministero ha creduto di potere senza esitanza e senza inconvenienti chiederne alla saviezza della Camera l'esame e la sanzione.

FARINA P. Per quanto io abbia posto attenzione alle cose dette dall'onorevole preopinante, io non credo che la Camera abbia ancora dati sott'occhio sufficienti per poter sperare non solo che la diminuzione dell'introito annuo si arresti nei limiti dei calcoli fatti dal Ministero, invece di ridursi a quelli fatti dalla Commissione, ma nemmeno per poter sapere se riesca opportuno ammettere la legge. Io credo fermamente di poter dimostrare che questi calcoli furono e gli uni e gli altri non abbastanza basati, e che la diminuzione prodotta dalla riforma ascenderà probabilmente ad una somma degli uni e degli altri molto maggiore. Infatti, e la Commissione ed il Ministero nel calcolare gli effetti della riforma medesima non tennero alcun conto dell'aumento della spesa che in seguito alla riforma doveva avvenire. Ora questo aumento di spesa è divenuto indispensabile, quando realmente cresce il numero delle lettere; e non ostante nè il Ministero, nè la Commissione l'hanno calcolato. Questa verità è dimostrata dall'esperienza, perchè sebbene nell'Inghilterra dopo otto anni nei quali fu in vigore il *bill* di Rowland-Hill, dopo otto anni dico di esercizio, sebbene le lettere fossero quadruplicate (non sestuplicate), non ostante l'introito netto era ancora inferiore a quello che portavano le lettere prima della riforma, come risulta dal confronto delle somme seguenti:

Nel 1839 il reddito netto era di 1,655,764 lire sterline; nel 1847 invece, quantunque le lettere fossero quadruplicate, non ascendeva che a 984,496 lire sterline; di modo che vi era ancora una deficienza di quasi 649,268 lire sterline, e così di un terzo circa del reddito netto che questa imposta produceva.

Si è citato per sostenere il contrario l'esperienza del Belgio. Ma, signori, di che esperienza si parla, quando si pretende dedurla dai risultati di un solo mese? E tanto più di quel mese eccezionale nel quale quasi tutti i negozianti sogliono chiudere i loro conti, e nel quale si fanno una quantità di operazioni che non si verificano nel rimanente dell'anno? Io non credo veramente che l'esperienza dedotta da un solo mese in un paese che per industria commerciale è posto in condizione molto differente dal nostro possa som-

ministrare dati sufficienti per basarvi sopra una disposizione dell'importanza di questa.

Non saprei neppure convenire col signor di Cavour e col commissario regio nominato per la difesa di questa legge che la riduzione della tariffa postale debba produrre presso noi gli stessi effetti che ha prodotto nell'Inghilterra e nel Belgio, paesi nei quali l'istruzione popolare è molto più estesa che fra noi. Infatti, perchè un individuo possa scrivere è necessario prima di tutto che sappia scrivere.

Questo non ha bisogno di dimostrazione. (*ilarità*) Ora la coltura in Inghilterra e nel Belgio è infinitamente maggiore della coltura popolare che si ha da noi, ed è quindi certo che vi erano in Inghilterra e nel Belgio elementi di un aumento che assolutamente fra noi non sussistono. Ma le spese delle quali non si tenne calcolo da noi il signor conte di Cavour osservava che erano molto più gravi in Inghilterra, atteso che non si era imposto l'obbligo alle compagnie delle strade ferrate di trasportare le lettere gratuitamente. Io convengo pienamente con lui su questo punto, ma osservo che appunto perchè da noi mancano quei facili mezzi di comunicazione vi sarà appunto per questa stessa mancanza un minor aumento nelle lettere che si spediranno.

Non mi rimane quindi più da combattere se non le osservazioni che faceva l'onorevole deputato Despine, nelle quali si alludeva alla necessità di concludere convenzioni colle potenze colle quali avevamo trattati relativamente alle lettere; ma queste convenzioni si possono fare per ora sulle basi della tariffa attuale, ed io non vedo che sia per ciò necessario di riformarle senza dati sufficienti. Per ora queste convenzioni si possono basare sull'attuale tariffa; più tardi faremo tutte quelle facilitazioni che le riforme stesse più maturamente ponderate ci autorizzeranno di fare; del resto nella condizione attuale delle nostre finanze, per diminuire il prodotto di una tassa bisogna prestabilire un altro introito che supplisca alla medesima, il che per noi ancora non si è fatto; e nello stato attuale io non posso quindi che appoggiare la mozione dell'onorevole deputato Arnulfo, che rimandava questa discussione all'epoca della discussione del bilancio, epoca nella quale la Camera si sarà potuto procurare dei dati più estesi, ed avrà fatti esami più opportuni per giudicare dell'opportunità di così importante riforma.

MENABREA. Aux observations qui viennent d'être émises par les préopinants je crois devoir en ajouter quelques autres qui seront, je l'espère, propres à convaincre la Chambre de la nécessité de repousser les propositions des orateurs, qui voudraient renvoyer la discussion de la loi actuelle jusqu'après l'examen du budget, ou même la rejeter entièrement. L'honorable M. Farina a dit que dans le calcul des pertes probables provenant de la nouvelle taxe on n'a pas tenu compte de l'augmentation des dépenses qui doivent résulter du plus grand nombre de lettres qui par suite du nouveau tarif vont être mises en circulation, et qui exigera une augmentation d'employés.

Je répondrai à cela que c'est moins le nombre des lettres qui augmente ou diminue le travail que la complication de la comptabilité, qui dérive de la diversité des tarifs. Or il est bien évident que si l'on réduit toutes les lettres à deux taxes seules, le calcul sera beaucoup moins compliqué et par conséquent il faudra moins d'employés. Il me semble donc que l'objection de M. le député Farina n'a pas sous ce rapport un fondement bien solide.

Il y a encore une autre considération qui me paraît assez grave, et qui milite en faveur de l'adoption immédiate de la loi actuelle, c'est celle des conventions postales qui doivent

cesser vers la fin de 1850. D'autres orateurs vous ont déjà fait observer combien à cet égard l'adoption immédiate de la loi en question est importante. J'ajouterai encore que cette adoption aura pour conséquence certaine d'amener le transit, à travers nos Etats, d'une grande partie des correspondances, qui actuellement passent par d'autres voies. Ici, come on le voit, il y a intérêt politique et économique en même temps.

L'observation de l'honorable M. Cavour relative au grand nombre d'habitants qui émigrent de notre pays est aussi, à mon avis, d'un grand poids. Vous savez qu'une des plus grandes peines pour l'émigré est de ne pouvoir pas correspondre facilement avec sa famille. Et ce n'est pas, ainsi qu'on a voulu le dire, à l'ignorance qu'il faut attribuer le peu de relations que ces émigrés conservent avec leurs familles. Pour moi, je ne crois pas que l'ignorance soit aussi grande qu'on le suppose. Mais la cause principale consiste dans la dépense des ports de lettres. Est-il, en effet, possible à un pauvre ouvrier qui se trouve à Paris de faire fréquemment la dépense de 26 sous pour un port de lettre? Evidemment non! C'est donc par un sentiment d'humanité et dans l'intérêt même de la morale que nous réclamons un abaissement dans la taxe des lettres afin de mettre le pauvre émigrant à même de maintenir des relations plus fréquentes avec sa famille et tempérer ainsi les douleurs et les inquiétudes de l'absence. (*Bravo!*)

Quant à M. le député Arnulfo qui a dit que l'exemple de la Belgique ne pouvait s'appliquer au Piémont je suis en cas de lui répondre, d'après les observations que j'ai faites moi-même depuis que je suis au Ministère des affaires étrangères. Je me suis convaincu que le bureau des correspondances va s'accroissant d'une manière très-rapide; et j'en juge par les demandes que font les communes les plus éloignées pour avoir à leurs propres frais des courriers tous les jours. Il me semble donc que ces considérations ainsi que celles qui ont été développées par M. le commissaire du Gouvernement doivent induire la Chambre à passer immédiatement à la discussion de cette loi; car si on la renvoie après l'examen du budget, il n'est pas sûr qu'alors la Chambre ait encore la patience de s'en occuper, et par le fait le Gouvernement se trouverait dans un grand embarras relativement à ses relations internationales. Par conséquent je conclus pour qu'on passe immédiatement à la discussion de la loi proposée.

DESPINE, commissario regio. Je voudrais simplement faire quelques courtes observations en réponse aux honorables préopinants.

Les raisons si bien développées soit par le ministre des finances, soit par M. Menabrea, me dispensent d'entrer dans de plus longs détails. Je ferai remarquer à l'honorable député Rosellini, qui dit avoir trouvé de l'inexactitude dans le produit que signale l'exposé des motifs, qu'il ne faut pas perdre de vue que dans le chiffre des 5,066,000 fr. indiqué par moi sont compris tous les produits qui se rattachent à l'administration des postes. Pour en citer seulement quelques-uns, j'indiquerai les prix des places par les courriers 216,000 fr., les plis pour les finances 7500 fr., les associations aux journaux étrangers 55,000 fr., les droits de transport sur les journaux du pays 85,500 fr., les bureaux de poste étrangers 169,814 fr., etc., faisant en tout plus de 500,000 fr.

Ces indications suffisent pour démontrer que le Gouvernement et la Commission ont fait un calcul aussi approximatif que le comportait la matière.

Je ferai ensuite remarquer, relativement à la quantité des lettres, qu'il faut tenir compte du nombre des lettres qui circulent chez nous comparativement à celles qui circulent chez

les nations étrangères. Ainsi chez nous la moyenne des lettres en circulation est annuellement de 8 millions. En France elle est, en proportion de la population, au moins quatre fois plus grande. Dans l'Angleterre la circulation est bien plus considérable encore. Nous sommes loin par conséquent d'avoir atteint un chiffre normal à cet égard, et ce chiffre normal ne pourra s'obtenir que quand nous aurons adopté une taxe uniforme pour les lettres, et quand nous aurons fait avec les autres puissances des conventions basées sur les mêmes principes qu'elles ont déjà introduits chez elles.

Ce que je viens de dire est tellement vrai, que je demande à la Chambre la permission de lui lire un passage du rapport de l'agent envoyé en France pour y étudier le système adopté :

« Nella diversità delle condizioni in cui trovasi attualmente la nostra tariffa dirimpetto a quella di Francia risulta che una lettera diretta da Parigi a Pont-Beauvoisin è recapitata al suo destinatario mediante soli 20 centesimi, e proseguendo a Torino la nostra amministrazione postale deve gravarla a norma delle vigenti convenzioni di 4 franco 30 centesimi; onde il breve corso da Pont-Beauvoisin a Torino costa cinque volte e mezza di più di quello da Parigi a Pont-Beauvoisin; lo stesso sia detto viceversa, poichè l'amministrazione postale francese non ha adottato alcuna cambiamento per le lettere provenienti dall'estero.

« Coloro che dalla Francia corrispondono cogli Stati sardi si lagnano amaramente di ciò, come di una ingiusta imposizione che da essi si percepisce egualmente. I sudditi sardi che hanno dei rapporti in Francia si considerano esorbitantemente aggravati. L'amministrazione francese risponde ai suoi nazionali che non può variare le attuali convenzioni fino a che la Sardegna non le offra una reciprocità di condizioni. Noi rispondiamo ai nostri compatrioti che non possiamo diminuire la tassa delle lettere di Francia fintantochè la Francia non ci estenda il favore delle sue riforme. Ma questo favore non l'otterremo mai se non cominciamo per riformare la nostra tariffa interna.

« Potremmo al certo trovare la Francia disposta a fare una nuova convenzione sulla base di una reciprocità di condizioni, ma aderendo noi ad accordare alle corrispondenze della Francia una riduzione quale si domanderebbe per equiparare quella della sua nuova tassa, andremmo incontro ad un'altra anomalia di cui i sudditi sardi non saprebbero darsi ragione, intendo a dire di percepire sulle lettere di Francia una tassa minore di quella che gravita sulle lettere circolanti nell'interno.

« Egli è adunque per questo motivo, in aggiunta a tutti gli altri, che hanno persuaso le nazioni più illuminate ad adottare una base uniforme e mite, che diventa urgente alla nostra amministrazione postale di seguirne l'esempio. »

Voilà, messieurs, les circonstances qui ont déterminé la Commission du Gouvernement à rédiger la loi qui vous a été présentée. Il ne faut pas perdre de vue que notre pays a dans son voisinage la France et la Belgique qui ne perçoivent que 20 centimes, l'Angleterre qui perçoit seulement 10 centimes, la Suisse qui a des taxes variables de 7 centimes 1/2 à 21 1/2, l'Autriche qui a également abaissé ses tarifs, et qu'ainsi il est impossible de différer plus longtemps l'adoption d'une taxe uniforme d'après les mêmes bases.

J'insiste donc de nouveau pour que la loi soit immédiatement mise en discussion.

LANZA. Io credo che non sia possibile di poter negare l'utilità della riforma postale, e che quanto minore è il prezzo delle lettere, tanto maggiore sia il vantaggio che la società

ne ricava, sia sotto il rapporto morale che sotto il rapporto commerciale.

È inutile l'addurre argomenti in proposito dopo le luminose discussioni che ebbero luogo in altri Parlamenti, ed i risultamenti molto decisivi che si ottennero da quella riforma, che anzi se si trattasse di fare noi una riforma postale credo che nostro debito sarebbe spingerla ben più oltre di quello che l'abbia spinto il progetto ministeriale, e di adottare una tassa uniforme la quale fosse in armonia collo Statuto, siccome l'unica, la quale comprende in sè una grandissima quantità di vantaggi senza avere i difetti dell'attuale progetto. Fintantochè non si presentava al Parlamento una legge di riforma postale, il Parlamento poteva tollerare come una necessità che esista la tariffa postale attualmente in vigore, benchè in urto coi principii contenuti nello Statuto; ma quando questa discussione si presenta al Parlamento, è impossibile che il Parlamento, il quale dee subordinare le sue decisioni allo Statuto, possa adottare una riforma qualsiasi la quale non si trovi in perfetta armonia colla Costituzione.

Ora tutti sappiamo che fra i diversi articoli dello Statuto avviene uno molto essenziale che stabilisce che tutte le imposte debbano essere ripartite equabilmente fra tutti i cittadini dello Stato. La presente tassa postale all'incontro presenta delle differenze enormi, di modo che molti sono tenuti a pagare quattro, cinque e sei volte di più di quello che pagano altri cittadini, e mi spiego.

Dai calcoli fatti in altri paesi colla massima precisione, e che si possono anche applicare nelle nostre condizioni, risulta che ogni lettera, senza distinzione di distanze, per ispese generali d'amministrazioni viene a costare 8 centesimi, e per ispese di locomozione ragguagliate alla distanza minore, cioè alla distanza di 40 chilometri, costa un centesimo e tre quarti; di modo che la spesa totale che si dovrebbe rimborsare al Governo per una lettera spedita alla distanza non maggiore di chilometri 40 sarebbe di 9 centesimi e tre quarti.

Ora nell'attuale tariffa sonovi sette zone le quali sono tassate a 10, 20, 30, 40, 50, 60 e 70 centesimi. Per conseguenza vi rimane fra le lettere della zona più vicina e le lettere della zona più lontana una differenza di 12 centesimi circa. A che titolo è pagata la tassa differenziale da 10 a 70 centesimi? A titolo d'imposta o di contribuzione. Colla tassa di 10 centesimi il Governo è già rimborsato delle spese fatte non solo, ma si è già pagato anche delle spese che occorrono per il servizio dello Stato relativamente al trasporto dei dispacci.

È egli giusto adunque che vi siano dei cittadini i quali paghino un'imposizione postale di 60 centesimi, altri di 50, altri di 30 ed altri di 20, mentre coloro che solo pagano 10 centesimi non tocca loro che un quarto di centesimo d'imposizione? Se questo è vero, e non si può fare contestazione, risulta chiarissimo che il riparto di quest'imposta che si trova inerente alla tariffa postale è così ingiusto da non potersi assolutamente conciliare collo Statuto che prescrive l'eguaglianza dei contributi fra i contribuenti. Ma questa ingiustizia è alle volte dall'attuale progetto di legge emendata? No, signori, è invece messa maggiormente in evidenza. Se vi ha una ragione la quale possa apparentemente giustificare il sistema di tariffa postale tuttora in vigore, consiste nell'ammettere per principio che quanto più grande è la distanza a cui le lettere sono trasportate, queste debbano costare di più allo Stato, e quindi maggiore debba anche essere l'importo delle medesime; ma ora il Governo col progetto presentato al Parlamento ha rinunciato a questo principio, anzi lo ha dichiarato erroneo ed ingiusto, perchè dai 25 chilometri fino all'estremità dello Stato, cioè sino a 380 chilometri, come

sono le due distanze estreme dello Stato, credo da St-Julien a Sarzana, ne avverrebbe che tutte le lettere pagherebbero ugualmente 20 centesimi, mentre che nella zona di 25 chilometri si manterrebbe la tassa di 10 centesimi senza che questa minore tassa possa essere più giustificata dal riguardo della minore distanza.

Ora, stando al calcolo già presentato, 10 centesimi comprendono poco più che le spese d'amministrazione e di locomozione; perciò queste lettere non pagherebbero niente d'imposizione, ed al più non pagherebbero che un quarto di centesimo, e tutte le altre, a qualsiasi distanza siano recate, pagherebbero di sola imposta 10 centesimi ed un quarto.

Ecco che l'ingiustizia nell'attuale progetto è ancora più flagrante ed inescusabile che nella tariffa postale delle sette zone ora in attuazione; perchè, quantunque ingiusta sia questa in realtà, poteva apparentemente giustificarsi colla ragione che in proporzione della distanza debba essere maggiore anche la spesa.

Io credo per conseguenza che quando la Camera decidesse che sia congruo ed opportuno di adottare una riforma postale, essa non possa equamente attenersi che ad una tassa unica ed uniforme. Qualunque altro sistema urterebbe collo Statuto e sarebbe ingiusto. La tassa uniforme si potrebbe poi determinare a 10, 15 o 20 centesimi, secondo le convenienze economiche del paese e la condizione attuale delle nostre finanze; non è che in questo modo che si può togliere l'ingiustizia tuttora vigente nel riparto delle imposte relativamente alla tassa delle lettere.

Ora vengo ad esaminare se sia congruo ed opportuno che questa riforma cardinale ed equa, come solamente la può fare un Parlamento che rappresenta gl'interessi di tutti e veglia alla conservazione dei principii contenuti nello Statuto, abbia subito luogo, ossia se è arrivato il momento di attuarla; io credo di no.

Non basta dire che una riforma è buona, che una riforma è giusta, che può produrre per l'avvenire grandi vantaggi al paese, ma prima di tutto bisogna vedere se si può fare senza aggravare di troppo la condizione del nostro erario già tanto esausto; bisogna prima fare i calcoli colle nostre finanze: e diffatti in tutti i paesi in cui ebbe luogo la riforma postale fu praticata quando le finanze erano in uno stato florido...

CAVOUR, relatore. Domando la parola.

LANZA.... ma noi invece la presentiamo quando le finanze sono in uno stato deplorabile. Io non so come il Ministero abbia avuto il coraggio di presentare al Parlamento una riforma postale, che porta una riduzione essenziale delle nostre entrate, riduzione la quale per il primo anno eguaglia il sessantesimo delle nostre rendite, senza prima aver pensato almeno a riempire il vacuo esistente nelle nostre finanze.

Quantunque tutti noi conosciamo lo stato delle nostre finanze, pure, non essendo possibile a tutti averlo presente al momento, stante le diverse cifre che occorre di porre in confronto, ne farò un breve riepilogo.

Secondo il progetto di bilancio del 1850 presentato dall'onorevole signor ministro delle finanze, noi abbiamo un attivo di 85 milioni, ed io credo che il medesimo non sia stato molto scrupoloso nell'accrescere certi rami dei prodotti; anzi penso che questa cifra di 85 milioni sia il *maximum* che si possa ottenere nelle condizioni economiche attuali.

Le spese ordinarie dello stesso bilancio sommano a 110 milioni di lire, oltre alle straordinarie, le quali ammontano ad una somma ragguardevole di 62 milioni circa; ma attenendoci alle ordinarie noi vediamo che vi ha già un disavanzo di 25 milioni, il quale bisogna che si riempia in qualche modo,

coi provvedimenti che ci vennero annunziati più volte dal signor ministro, e che finora attendiamo invano.

Da questi 85 milioni di presunta entrata bisogna ancora dedurre quello che non è nostro, cioè 25 milioni circa degli interessi da pagarsi pel debito pubblico, e l'uno per cento per l'estinzione; senza produrre le cifre dettagliate io sono persuaso di non allontanarmi molto dal vero nel fissare questa somma per tale uso.

Ora, deduciamo dagli 85 milioni questi 25 milioni, e noi non abbiamo più che 60 milioni d'introito netto i quali ci devono servire per sopperire a tutte le spese che occorrono nel 1850.

Di questi 60 milioni 47 spettano al Ministero della guerra, giacchè pare, da quanto si dice, che il signor ministro non voglia demordere da questa somma; 5 milioni sappiamo che sono già stanziati, o che stanno per stanziarsi in favore della lista civile e per assegnamenti alla famiglia reale, il che somma a 53 milioni; rimangono 7 milioni per tutte le altre spese; ebbene è su questi 7 milioni che noi togliamo ancora un milione, colla perdita che risulterebbe adottando l'attuale progetto di legge. Io mi attengo di preferenza a questo dato di un milione di perdita per il primo anno qualora si adottasse il presente progetto di legge, perchè risulta in modo ufficiale dai calcoli fatti eseguire dal Ministero, poichè suppongo che il Ministero debba avere i dati più precisi e più sicuri per fare esattamente questo calcolo; ora secondo questi dati risulta che la perdita sarebbe di 894,000 lire per il primo anno, a cui bisogna ancora aggiungere la perdita che risulterebbe dalla riduzione fatta sopra diversi altri articoli postali. Noi sappiamo che fra questi avvi quello dei giornali che da 4 centesimi che pagano ora sono nel progetto del Governo ridotti a 3 centesimi di tassa, e la Commissione li ridusse a 2 centesimi; così le circolari, i programmi, gli annunzi ed altri fogli stampati da 3 o 2 centesimi sarebbero ridotti a uno. Io credo di non aver errato ammettendo che da questa riduzione nel primo anno noi avremo un'altra perdita di 70 a 80 mila lire; inoltre si toglierebbe il diritto di 10 centesimi che pagano le lettere estere entrando nei nostri Stati come quello delle lettere che vengono da oltre mare; abbiamo la riduzione a 10 centesimi fatta sulle lettere scritte ai sott'ufficiali e soldati che ora ne pagano 20, oltre a molte altre riduzioni sulle lettere doppie, sui pieghi, e via dicendo. Dunque sommando assieme tutte queste riduzioni ed aggiungendo la perdita risultante a quella del 42 per cento che si avrebbe sulle lettere si viene a riconoscere una diminuzione di 990 mila lire (poco meno di un milione) di entrata per il primo anno, nel secondo non sarebbe che di 866 mila lire, nel terzo di 744 mila lire, nel quarto di 621 mila lire, nel quinto di 499 mila lire, e la perdita totale che risulterebbe per l'erario alla fine del quinquennio sarebbe di 3,725,000 lire. Ecco una perdita certa alla quale noi andiamo incontro.

Ora esaminerò il progetto emendato della Commissione. La Commissione non vede le cose così gravi; la Commissione dice che il Ministero non è stato solamente scrupoloso, ma che ha esagerato di molto questa perdita. Essa dice nel suo rapporto che la perdita reale nel primo anno non sarà maggiore di 400 mila lire. Io credo che invece il Ministero è stato nei limiti propriamente più approssimativi alla realtà e forse li ha oltrepassati impicciolendo un poco il danno, così che la Commissione si è pienamente illusa ne' suoi calcoli.

Diffatti noi non possiamo sperare un aumento che nelle lettere le quali ora pagano più di 20 centesimi, perchè anche dopo l'attuazione di questa riforma postale non c'è ragione per cui le lettere che ora pagano 10 e 20 centesimi debbano

crescere di numero. L'aumento può solo ottenersi nelle lettere che pagano ora più di 20 centesimi, e colla nuova tariffa verrebbero ridotte a questa tassa. Perchè si possa meglio rilevare l'errore della Commissione consideriamo prima di tutto, come ha già detto l'onorevole deputato Despine, che secondo i dati statistici risulta che le lettere le quali non sorpassano la distanza di 40 chilometri corrispondono alla metà dell'intero numero delle lettere dello Stato. Ebbene, a tenore del sistema postale in vigore pagano già 10 e 20 centesimi non solo le lettere che vanno ad una distanza di 40 chilometri, ma questa tassa è estesa sino alla distanza di 65 chilometri.

Dunque per tutte le lettere le quali saranno dirette ad una distanza da 1 a 65 chilometri non si può sperare aumento di sorta mediante la nuova riforma: quali dunque sono le lettere su cui si potrà sperare aumento? Quelle che proverranno da una distanza maggiore, cioè da 65 a 380 chilometri, e che corrispondono ai $\frac{1}{4}$ dell'intero numero delle lettere; ma noi sappiamo per un principio economico riconosciuto che in ragione della distanza decresce sempre il numero delle lettere; ed è facile spiegarsi questo fenomeno economico, perchè diminuiscono sempre le relazioni e le conoscenze in proporzione delle distanze. Dunque perchè non si verificasse nel primo anno che una perdita di 400 mila lire, come sarebbe calcolata nel rapporto della Commissione, bisognerebbe che il numero delle lettere che vanno ad una distanza maggiore di 75 chilometri non solamente crescesse di un decimo, come è calcolato nel progetto del Governo, ma del doppio e del triplo. Ora, è egli probabile che questa categoria di lettere, la quale in tutti i paesi si trova sempre in minor proporzione e che nell'attuale progetto è l'unica che goda del vantaggio della riduzione, possa aumentare di tanto fin dal primo anno da ridurre la nostra perdita solamente a 400 mila lire? Io credo che nessuno lo possa supporre.

Inoltre io credo che non possiamo neppure attendere gli stessi vantaggi ottenuti dalla riforma postale del Belgio; oltre le savie ragioni addotte da altri deputati, io ne aggiungerò altre che dinotano la differenza che esiste tra le condizioni economiche del Belgio e quelle del Piemonte, differenza che sta a favore del primo. Prima di tutto la configurazione stessa del regno: noi abbiamo un suolo il quale è longitudinale ed ha un asse estesissimo di 380 chilometri di superficie; invece il Belgio ha una configurazione la quale è assai più comoda e meno sproporzionata tra la larghezza e la lunghezza. Qui vi è già un vantaggio, perchè riduce di assai le spese di trasporto. In secondo luogo, stante la rete delle strade ferrate, è sicuro che il trasporto costa assai meno di quello che possa costare da noi.

In terzo luogo bisogna osservare che presso di noi in molti comuni e parecchi mandamenti non esistono ancora uffizi di posta, che in gran parte bisogna stabilire, per cui conviene fare spese ragguardevoli; e con ciò rispondo all'onorevole deputato Menabrea, il quale diceva che colla nuova tariffa non vi poteva essere aumento nelle spese di amministrazione. Inoltre osservo ancora che nel Belgio, se non m'inganno, si fece colla riforma una riduzione anche sopra la tassa delle lettere della zona di 50 a 60 chilometri che prima era di 50 centesimi ed ora fu ridotta a 20 centesimi, ed è sopra di questa zona che dovette avere luogo il grande accrescimento delle lettere ed il maggior prodotto, poichè questa zona è in ogni paese la più lucrosa. Noi invece non possiamo sperare aumento delle lettere in questa stessa zona, stante che anche nel nuovo progetto non varierebbe per essa la tariffa postale, e riflettasi bene che a questa distanza il numero di lettere è

assai maggiore che in tutte le altre, così che poco dista dai due terzi del totale delle lettere.

Dunque non bisogna sperare nè nel primo anno, nè dopo un quinquennio un grande aumento di lettere, nè di entrata dal nuovo sistema di tariffa postale; noi possiamo essere sicuri che la perdita a cui andiamo incontro è per il primo anno di un milione almeno, ed in un quinquennio si avvicinerà a quattro milioni.

Confrontata questa perdita collo stato infelice delle nostre finanze, confrontata anche colla poca, mi si perdoni l'espressione, colla poca diligenza del Ministero per presentare dei progetti di riforma finanziaria che promettano di riempire il vacuo delle nostre finanze, noi non possiamo sancire un progetto di legge che ci priva sicuramente di una vistosa entrata senza dare all'Europa un triste spettacolo d'imprevidenza ed al paese una prova di non curare sufficientemente gli interessi della cosa pubblica.

Da queste considerazioni io ne deduco che per ora non conviene occuparci di questa legge e che sarebbe cosa utile rimandarla all'epoca che il ministro abbia presentato i suoi progetti di riforme finanziarie; se il ministro (come voglio ben credere) sarà così felice di presentare un complesso di riforme finanziarie che soddisfi il Parlamento ed il paese, da cui si possa prevedere che non solo si può rimarginare il difetto delle nostre finanze, ma ancora ridurre l'entrata attuale della posta, allora la Camera potrà addivenire alla discussione di questa legge. Quanto a me, parmi ragionevole che fino a quel punto non si debba decidere in proposito a questa riforma; e quando poi si debba farla, io spero che il Ministero e la Camera adotteranno il sistema di una tassa uniforme, siccome l'unico il quale tolga ogni ingiustizia, siccome l'unico che sia più consentaneo ai bisogni del paese, e quello che produrrà nell'avvenire maggiori risultati e morali e commerciali.

Intanto io propongo, d'accordo cogli altri deputati che mi precedettero, i signori Farina, Rosellini ed Arnulfo, di soprassedere dalla discussione di questa legge ed attendere a discuterla allorchè il ministro presenti il tanto desiderato progetto di riforma finanziaria.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Rosellini.

ROSELLINI. Io non ho altro ad aggiungere a quanto ho detto. Ho mosso un dubbio al quale l'onorevole relatore della Commissione non avea risposto in modo appagante, il regio commissario però ha fatto poscia alcune osservazioni, le quali, se non mi tolgono affatto questo dubbio, ne scemano almeno d'assai l'importanza; perciò io non ho altro a dire.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Chiò.

CHIÒ. Io avea chiesta la parola per parlare in favore del progetto di legge che si sta discutendo, ma mi pare che la Camera sia a questo proposito bastantemente illuminata. D'altronde l'onorevole relatore avea chiesta la parola per rispondere, se non erro, ad alcune osservazioni evidentemente erronee dell'onorevole deputato Lanza (*Ilarità*), ed io gliela cedo di buon grado.

CAVOUR, relatore. Dall'esordio del discorso dell'onorevole deputato Lanza io avea concepita la speranza ch'egli avesse a concludere in favore del progetto di legge in discussione, ma non tardai ad accorgermi d'essere stato dolorosamente deluso tostochè io udii che da questo esordio stesso l'onorevole preopinante ne deduceva degli argomenti per combatterla radicalmente. Egli faceva osservare alla Camera che l'attuale legge sulla tariffa postale è ingiustissima e contraria allo spirito di eguaglianza proclamato dallo Statuto. Egli aggiungeva a questa un'altra osservazione, ed è che le spese generali postali debbonsi dividere in spese generali ed in

spese di locomozione; che le spese generali cangiavano, giusta l'antico sistema, da tre quarti di centesimo ad otto centesimi, e le spese di locomozione variavano da un centesimo e tre quarti a sei centesimi e tre quarti, quindi la tassa che ogni lettera doveva sopportare si doveva dedurre dalla differenza di queste due spese, epperò alcune lettere non erano tassate che di un quarto di centesimo, mentre alcune altre pagavano 50 o 55 centesimi. Secondo tutte queste premesse, io, ripeto, credevo che egli avrebbe a conchiudere che quella ingiustizia che riconosceva radicalmente in opposizione allo spirito dello Statuto avesse a disparire dal Codice nostro; ma l'onorevole deputato diceva che, siccome la legge che si sta discutendo non fa sparire radicalmente questa ingiustizia, era meglio che il Parlamento non adottasse veruna riforma, dovendosi aspettare a tempo più opportuno per presentarne una completa.

A ciò rispondo essere quasi impossibile, qualunque siano i tempi, lo stabilire matematicamente l'eguaglianza perfetta della tassa postale, perchè con questo sistema troppo si favorirebbero le lettere che hanno una maggior distanza a percorrere. Le spese di locomozione sono di 6 centesimi e tre quarti, e può benissimo darsi il caso che vi sia qualcuno che riceva una lettera che ha costato 6 centesimi e tre quarti di locomozione, il quale non paga di più di quello che riceve una lettera partita dalla stessa città ov'egli abita, e che ha così un beneficio di 6 centesimi e tre quarti. Epperò non è caduto mai in mente a nessuno di dire che la tassa unica fosse contraria allo spirito di eguaglianza; questo principio d'eguaglianza però ha un limite che leggi devono cercare di raggiungere, ma che è impossibile di conseguire in termine matematico. Non vi esiste una legge finanziaria per ben combinata che sia, la quale racchiuda questa perfetta proporzionalità delle tasse; si prendano tutte le tasse daziarie e si mettano in confronto, e si riconoscerà evidentemente ch'esse si scostano sempre da questo principio assoluto d'eguaglianza. Così nella tassa per lo zucchero vi sono delle differenze, come vi sono differenze fra le varie qualità dello zucchero; così pure nel catasto il più perfetto è impossibile che non succedano delle ineguaglianze. L'essenziale si è che queste ineguaglianze siano ristrette in limiti da non offendere il sentimento della giustizia.

Vediamo ora a quale sarebbe il limite dell'ineguaglianza relativamente alla riforma postale.

Secondo il sistema proposto, la lettera più costosa, quella che è trasportata da una distanza di 65 chilometri, viene a costare solo 0,14 e tre quarti al *maximum*, mentre il *minimum* sarebbe solo di 7 centesimi. Ora, domando se si può dire che una tassa di 7 centesimi per una lettera sia cosa ingiusta e ledente il principio di eguaglianza! Finora la differenza stava nell'antico sistema fra un quarto e 55 centesimi; ognuno vede come la differenza sia enorme, invece ora è ridotta dal quarto di cento a 7 centesimi, ed ogni individuo in qualunque posizione sociale si trovi, nello spendere 7 centesimi non fa mai un gravissimo sacrificio; anche il povero può spendere 7 centesimi senza sbilancio, ma 55 centesimi costituiscono già una somma grave per l'operaio, è il terzo, è la metà della sua giornata di salario, quindi vi è un'ingiustizia, mentre non è più in quella differenza che proponiamo, differenza che il sapere umano non può giungere a far scomparire. Dico dunque che la legge che stiamo per discutere è impossibile che raggiunga quella meta a cui non è dato di arrivare colle leggi fatte dagli uomini; e credo che evidentemente è erroneo l'argomento del signor deputato Lanza, che non potendosi raggiungere la perfezione, non si abbia da fare

un miglioramento che riduca la differenza dai 55 centesimi a 7 centesimi e mezzo. Quando una legge farà sparire i sette ottavi delle esigenze umane, io credo che il Parlamento possa adottarla senza timore di disonorarsi per non aver fatto una legge perfetta.

Verrò ora alle considerazioni finanziarie del signor deputato Lanza.

Egli diceva in primo luogo che bisognava che la Camera avesse in mente non solo le riduzioni che si proponevano sulla tassa delle lettere, ma anche le altre diminuzioni che il progetto di legge contemplava altresì per i giornali, le lettere dell'estero e le lettere per via di mare. In quanto ai giornali farò osservare al deputato Lanza che la diminuzione non è tale quale egli la suppone; poichè in ora la tassa non è che di 2 centesimi e 6 millesimi sopra i giornali, e questa riduzione dalla tariffa primitiva fa fatta prima ancora che venisse emanato lo Statuto, giacchè vi fu in quell'epoca una disposizione del ministro di finanze che riduceva di un terzo la tassa dei 5 centesimi, ed io me ne appello a tutti i membri di questa Camera che hanno parte nelle amministrazioni dei giornali, che non si paga più che 2 centesimi e 6 millesimi. Ora il ministro invece di proporre una riduzione nei giornali portava un aumento di tassa, e la Commissione ha creduto di dover proporre una diminuzione, poichè a favore dei giornali del nostro paese militano molte ragioni anche finanziarie, e che sono certo che l'onorevole deputato Lanza sarà per apprezzare. La condizione di tutti i giornali, come sanno tutti coloro che fanno parte di queste amministrazioni, non è delle più felici, che anzi tutti i fogli quotidiani, chi più chi meno, si trovano nelle angustie pecuniarie, per modo tale che se si rendesse ancora più difficile la loro posizione, vi sarebbe rischio che sul campo di battaglia giornalistica si aumentasse ancora di molto il numero dei morti degli organi della pubblica opinione. Non v'ha dubbio che l'aumento di tassa avrebbe inevitabilmente per effetto di diminuire il numero dei giornali esistenti, e quindi di scemare il prodotto che da questa tassa ne ritrae il Governo. In quanto alle lettere per l'estero, io faccio osservare che se si tratta del transito, in ciò egli è evidente che noi saremo costretti nelle nostre convenzioni colle potenze estere (qualunque sia la tassa che noi adotteremo per le lettere all'interno) ad acconsentire alle condizioni le più larghe, onde non ridurre assolutamente il transito che fu già, se non erro, molto menomato per non aver noi introdotti questi miglioramenti ed acconsentito a quella diminuzione che gli altri paesi hanno operato; o si tratta delle lettere dell'interno per la Francia o della Francia per l'interno, ed io faccio osservare a questo riguardo che la convenzione fatta nella base della tassa attuale farebbe sì che la Francia rispetto a noi ristabilirebbe l'antico sistema. Ora gioverà notare che, secondo l'antico sistema, noi dovevamo pagare alla Francia una somma molto maggiore di quella che la Francia pagava a noi, e ciò perchè nel sistema delle zone quelle francesi erano di un raggio maggiore delle nostre, e l'equità voleva che noi pagassimo alla Francia in ragione della maggiore distanza che la lettera, partendo da un punto medio della Francia, doveva percorrere per venire sino a noi.

Per tali ragioni, se noi manteniamo il principio delle zone, non potremo disconoscere la giustezza delle pretese francesi, imperocchè quando la Francia vi dirà: la lettera media per giungere alle vostre frontiere ha da percorrere una somma di chilometri due volte maggiore che la lettera media del Piemonte per giungere alla frontiera nostra, dunque per ogni lettera dovete pagare il doppio; io, a dir vero, non so che si potrebbe rispondere a siffatti argomenti.

Ma se invece di conservare il sistema della tassa graduale, noi adotteremo il sistema della tassa unica, egli è probabile che la Francia applicherà a noi gli stessi principii che si applicano alle lettere interne, e non ci farà pagare una somma maggiore di quella che pagano le lettere di Francia che giungono all'estrema frontiera.

In tal guisa noi avremmo guadagnato molto, ed avremmo procacciato ai nostri concittadini una diminuzione di tassa, non solo nell'interno, ma eziandio all'estero.

Diffatti, invece che sui 26 o 28 soldi che paga una lettera da Torino a Parigi, 10 soldi forse sono per il nostro Governo e 18 per la Francia, se noi consentiamo a ridurre questa lettera a soli 8 soldi, 4 soldi saranno per il nostro Governo e 4 per la Francia, di modo che noi non patiremmo una diminuzione di 18 soldi, ma 6 soldi sarebbero solo a danno nostro e 12 soldi a danno della Francia.

Ognun vede dunque che questa riforma avrà anche per effetto di far ottenere un beneficio sulla tassa che i nostri concittadini pagano all'estero per le lettere che dall'estero giungono a noi; questo è un riflesso gravissimo di cui prego la Camera a voler tener conto.

L'onorevole deputato Lanza diceva che la Commissione aveva concepito troppo larghe speranze quando ne' suoi calcoli credeva un più rapido aumento delle lettere fra commercianti. Egli diceva: per una certa parte delle lettere la tassa non cambia, quindi per queste il numero non può aumentare, ma è chiaro, ed io ne accerto l'onorevole preopinante, che non è su queste lettere che noi ci siamo fondati; abbiamo preso il complesso. Se l'aumento avesse dovuto estendersi a tutte le lettere, non avremmo sicuramente creduto che avesse da essere, prendendo la media del 30 per 100, ma avremmo opinato dover essere del doppio: si è già verificato anche in Inghilterra, dove la riduzione si estese ad ogni genere di lettere, che l'aumento nell'attività delle corrispondenze epistolari fu del doppio, del triplo e del quadruplo, perciò non è erroneo il dire che questo aumento abbia a verificarsi anche nel nostro paese.

Osserverò poi all'onorevole deputato Lanza che l'attivazione della strada ferrata da Torino a Genova diminuisce la distanza per tre quarti delle lettere che vanno dai punti compresi in una periferia di oltre 63 chilometri, noi quindi avremo per procurare l'aumento del commercio delle lettere e la diminuzione di spesa, e la diminuzione di tempo, e per queste ragioni io sostengo essere ragionevole lo sperare che l'aumento sarà quale lo calcolò la Commissione e non quale lo giudicava il deputato Lanza.

Egli per sostenere la sua tesi pose in campo un singolare argomento. Noi ci eravamo valso dell'esempio del Belgio, ed egli ci dice: badate che la riduzione ebbe luogo per le lettere del primo raggio. Quelle che anteriormente pagavano da noi 20 centesimi, nel Belgio ne pagavano 30.

Questo argomento è tutto in nostro favore, e ringrazio il signor Lanza di avercelo somministrato. Da ciò risulta che nel Belgio la riduzione è stata più radicale di quella che si propone presso di noi. Ora, se malgrado questa riduzione maggiore del 14 per 100 di quella che si vuole introdurre fra noi, le entrate non diminuirono nel Belgio, abbiamo un argomento di più per credere che non avremo alcuno scapito a soffrire delle nostre entrate, stantechè non andiamo tanto oltre.

Se il signor Lanza avesse potuto affermare che il numero delle lettere posto in giro nel Belgio non cambiò punto, egli avrebbe avuto ragione, ma non c'è stato dato di poter raccogliere dati esatti sul numero delle lettere, abbiamo solo rac-

colto che la cifra delle entrate nel mese di dicembre 1849, paragonata a quella del dicembre 1848, non presentava una riduzione in danaro del 14 per 100.

Nè sono più concludenti gli argomenti del deputato Farina, il quale diceva che non si poteva prendere per termine di paragone il mese di dicembre perchè è il mese in cui i negozianti spediscono le loro circolari ed i loro conti: ma questa circostanza dell'epoca dell'anno milita tanto pel dicembre del 1848 quanto pel dicembre del 1849. Le circostanze che accrebbero il prodotto delle poste nel 1848 avrebbero pur dovuto produrre questo accrescimento nel dicembre 1849.

Inoltre, come ho già fatto osservare, non sono i conti correnti e le circolari che i negozianti spediscono in dicembre quelle che possono far crescere il numero delle lettere: questi negozianti paghino otto, paghino quindici soldi le loro missive, non cesseranno perciò di spedire i loro conti e le loro circolari. Ma egli è dei piccoli negozianti che la tassa delle lettere può avere una grandissima influenza. E questi non hanno molti conti correnti da spedire in veruna epoca dell'anno.

Finalmente il signor deputato Lanza passava a rassegna il nostro bilancio, e ci assicurava che noi eravamo a fronte di una deficienza di 60 milioni, poichè a fronte di 110 milioni di spese non avevamo che 60 milioni d'entrata. Io credo che il ministro di finanze potrebbe rispondere su ciò meglio di me; ma tuttavia dirò che suppongo che nei 110 milioni il ministro di finanze abbia anche calcolato il servizio del debito pubblico. . .

NIGRA, ministro per le finanze. Veramente il signor Lanza non ha tenuto conto di ciò, ha poi diviso l'entrata ed ha poi diffalcato da quest'entrata una somma precisa per il servizio del debito pubblico. Ma il *deficit* è di 85 milioni. Nelle cifre del passivo dei 110 milioni è anche compreso il servizio del debito pubblico. . .

LANZA. L'ho tolto dalle due parti.

CAVOUR, relatore. Se lo toglie da due parti siamo d'accordo: debbo ora osservare ai nostri oppositori che il Belgio non è in una condizione finanziaria come la nostra, poichè il suo bilancio passivo somma a 115 milioni, ed io ho l'intima convinzione che le rendite interne del nostro paese sono eguali a quelle del Belgio. Non bisogna esagerarci poi la ricchezza di quello Stato, vi sono alcuni fondi molto ricchi, ma ve ne sono dei molto poveri; per esempio, le due provincie della Fiandra sono state oppresse dalla miseria per alcuni anni addietro, e da una miseria tale di cui, grazie al Cielo, non vi è esempio in alcuna delle nostre provincie. Noterò ancora, poichè si parla del Belgio, che vi è una circostanza che rende la corrispondenza molto più difficile nel Belgio che da noi, ed è che in quel regno gli abitanti di tutte le provincie non parlano la stessa lingua; vi sono delle provincie che parlano il fiammingo, e questa è senza dubbio una circostanza gravissima la quale rende nel Belgio la corrispondenza postale più difficile che non riesce da noi. Dico che nel Belgio le condizioni finanziarie non sono più felici delle nostre. Il debito del Belgio supera di gran lunga quello che tuttora gravita sulle nostre finanze, coll'aggiunta anche dei nostri debiti futuri; e tuttavia nel Belgio si è fatta questa riforma, perchè il Ministero e la Camera hanno creduto che i benefici indiretti anche finanziariamente risultino dalla deficienza diretta dell'imposta delle lettere. Qui non è possibile poter ricercare nell'aumento degli altri prodotti indiretti la somma precisa di quello che derivò dalla diminuzione della tassa postale e dall'aumento delle corrispondenze; questo è un calcolo morale che non si può dimostrare matematicamente.

Però farò osservare che in Inghilterra la diminuzione radicale della tariffa delle lettere ed altre riforme economiche, che spero di vedere pure introdotte nel nostro paese, hanno aumentato rapidamente in modo la somma delle rendite indirette dello Stato, che in ora il suo bilancio attivo supera quello del 1839, quantunque si sia diminuito il numero delle tasse. Perciò io credo, e ripeto cogli onorevoli miei colleghi che parlarono nello stesso senso, che la Camera non deve spaventarsi delle circostanze finanziarie di questo progetto.

Vi è pure un altro argomento che rende indispensabile la discussione di questo progetto, ed è la Sardegna, giacchè è indispensabile di applicare il sistema delle tasse alla Sardegna.

Ora si sta riordinando il sistema delle imposte prediali, e dovendosi uniformare la Sardegna colla terraferma, sarebbe indispensabile il fare una legge postale anche per la Sardegna.

In tale stato di cose volete voi imporre alla Sardegna l'attuale nostra tariffa così grave? Io nol credo; io non sarei di opinione di passare dal regime di assoluta libertà di cui godono i Sardi (mediante quel maggior tributo diretto che pagano ai proprietari) ad un sistema di tassa gravatoria quale è la nostra attuale.

Notate che se si volesse stabilire in ragione di distanza una tariffa, ne avverrebbe che una lettera per venire dalla Sardegna in terraferma pagherebbe una somma enorme, e che una lettera proveniente da Cagliari o Sassari verrebbe a pagare diedi o dodici soldi.

Ora io domando se sarebbe ragionevole di far passare la Sardegna dal sistema attuale di libertà di cui gode a questo sistema di tassa eccessiva, e così di mantenere la Sardegna nello stato eccezionale, quando appunto tutti i giorni i deputati sardi sono i primi a chiedere che si rendano uniformi in tutto lo Stato le leggi finanziarie. Ci vedremmo adunque costretti di commettere un atto impolitico e di mantenere uno stato eccezionale contro il voto della nazione ed i principii dello Statuto.

Aggiungendo quindi le considerazioni politiche a quelle che ho già accennate di finanza, io non credo che la Camera possa rifiutarsi di discutere questa legge e rigettare il mezzo termine proposto dal signor Lanza, cioè di rimandarne la discussione dopo il bilancio, poichè, o signori, non possiamo illuderci, la discussione del bilancio non potrà presentarsi che fra qualche mese, qualunque sia la sollecitudine della Commissione.

Il bilancio del 1850 non è ancora stampato e finchè non lo sia non so come si possa esaminare, ed in quanto a me dichiaro che non ho ancora potuto volgermi la mia attenzione. Ma quando sarà stampato, io credo che la Camera vorrà discuterlo un po' maturamente, e che perciò è probabile che la discussione sarà per protrarsi sino ai mesi estivi, epoca in cui io temo che la Camera non si trovi più in numero per discutere la legge che ora ci è sottoposta, perchè dopo essere rimasti i deputati sette, otto o nove mesi lontani dalle loro case, la maggior parte saranno costretti di ripatriare, ed arriverà presso di noi quello che avveniva costantemente in Francia, che, cioè, votato il bilancio era impossibile di raccogliere la metà dei rappresentanti; quindi il proporre che questa legge sia rimandata dopo il bilancio è domandare che sia rigettata, equivale al modo inglese di rimandare la lettura d'una legge fra sei mesi; è un modo civile, gentile che equivale a questo; perciò prego la Camera di ben ponderare il suo voto e di ritenere che, votando per la proposta dei deputati Arnulfo, Lanza e Farina, essa vota per rimandare la legge ad un'altra Sessione, e che, in altre parole, è rigettare la legge; io la

prego di riflettere anche all'effetto che produrrebbe nel pubblico il vedere la prima riforma un po' grave che viene sottoposta alla Camera venire da essa deliberata e rigettata senza nemmeno che le si faccia l'onore di esaminarne gli articoli; io veramente credo che ne risulterebbe al Parlamento un grave danno, e che questo non aumenterebbe quell'influenza che più d'ogni altro desidero di vederla esercitare nell'opinione del paese; io prego perciò la Camera di voler passare alla discussione degli articoli.

Voci. Ai voti!

VALEBIO L. Io sono maravigliato di trovarmi in così compiuto accordo col signor conte di Cavour, col signor Menabrea e col signor cavaliere Despine. (*Risa a destra ed a sinistra*) Io mi sottoscrivo a tutte le idee, a tutti i pensieri da essi in questa tornata espressi, ed aggiungerò soltanto pochissime parole.

Fu detto essere necessario di aspettare la votazione del bilancio prima di discutere una legge la quale, diminuendo temporariamente le nostre entrate, viene a pesare con qualche gravità sopra le medesime; io trovo straordinario che questa obbiezione, la quale si poteva rivolgere a moltissime leggi che vennero già discusse in questa stessa Camera ed in questa stessa Sessione, si metta soltanto innanzi adesso che si tratta di discutere una legge la quale è eminentemente desiderata dalla nazione, e che porta una facilitazione in favore delle classi povere. E qui aggiungerò a quanto ha detto il signor conte di Cavour un fatto che consta a me personalmente. Io come manifattore fui lungamente in contatto colla classe povera delle valli che circondano il Canavese ed il Biellese, d'onde parte ogni anno un'emigrazione numerosissima per la Svizzera e per la Francia. Ora io vi so dire che spesso quelle povere famiglie sono costrette a limosinare per giorni e giorni onde mettere assieme quei 20 o 30 soldi necessari a pagare la tassa d'una lettera che loro porta notizie del padre, del fratello, e che spesso contiene una piccola cambiale colla quale essi sostentano la derelitta famiglia. Del resto, se si adottasse la massima del principale argomento tratto dall'aggravio finanziario a cui si appoggiano i preoipianti per chiedere la sospensione della legge, io credo che per alcuni mesi non vi sarebbe altro partito da prendere che quello di chiudere il Parlamento, perchè quasi tutte le leggi le quali sono state presentate (di cui alcune sono già state riferite e delle altre sono in pronto le relazioni) possono, anzi debbono necessariamente aggravare, date le debite proporzioni, alcune egualmente alla nuova tariffa postale, altre maggiormente lo stato delle nostre finanze. Ricorderò la legge intorno ai danneggiati dalla guerra; quella dell'organizzazione del sistema stradale della Sardegna; la dotazione degli ospizi dei trovatelli; l'aumento del personale nei tribunali di prima cognizione; la legge sulla istruzione secondaria; quella sul riordinamento delle Università sarde; l'abolizione dei diritti differenziali; la verificaione dei pesi e misure; le pensioni di ritiro ai militari del cessato impero francese e l'appannaggio del duca di Genova, ecc. ecc. Ognuno ben vede che, adottata la massima che si debba esaminare e votare il bilancio prima delle leggi che vengono ad aggravare le nostre finanze, noi per alcuni mesi potremo ritirarci.

Testè il signor conte di Cavour ci ha detto che il bilancio non è ancora stampato, e che non potrà essere esaminato e votato che fra due o tre mesi; inoltre ricordo come nella precedente Sessione legislativa il signor conte di Revel ci affermava che fino al 1851 noi non saremmo mai stati in grado di avere un bilancio votato. . .

DI REVEL. Domando la parola.

VALELIO LORENZO. . . ognuno dunque ben vede che la proposta sospensione e logicamente la sospensione delle altre leggi sovra accennate potrebbe prorogarsi sino al 1851. Inoltre convien tenere in mente che i benefici che possono sperarsi da questa legge, benefici che non tutti vennero accennati dal signor di Cavour, compenseranno indirettamente il vuoto prodotto nelle casse dello Stato. La nuova legge deve necessariamente produrre una maggiore attività industriale e commerciale.

Ognuno sa che quando il porto delle lettere costa men caro sono rese più facili e più assidue le relazioni tra i piccoli industriali, e possono quindi intraprendersi nuovi commerci e nuove industrie, le quali vengono poi a portare altri introiti nelle nostre finanze. Del resto vi è un mezzo con cui si può diminuire la sottrazione d'introito che si fa con questa legge, ed è di togliere il privilegio che hanno i deputati di non pagare i porti di lettere. (*Movimento, segni negativi su parecchi banchi della destra*) Io propongo questo mezzo per tranquillare quelli che sono spaventati di questa momentanea diminuzione. Io però questa momentanea diminuzione non la temo.

Il Piemonte è entrato appena da pochi giorni nell'arena della libertà. Al soffio vivificatore di essa gli spiriti si destano, le capacità individuali sentono raddoppiate le proprie forze, gl'interessi privati e sociali deggiono svolgersi e moltiplicarsi con beneficio di tutti.

Non rifiutiamo a questo svolgimento i mezzi che gli sono necessari, fra cui è importantissimo quello che ravvicina le città alle città, le provincie alle provincie; che facilita a tutti la comunicazione del pensiero: ed io son certo che anche sotto il rapporto dell'entrata postale le previsioni della Commissione invece di essere al di sopra della realtà saranno superate dall'evento.

FARINA P. Io nelle mie precedenti parole ho addotto i motivi per cui credeva di escludere che l'esempio del Belgio e dell'Inghilterra non fosse applicabile al caso nostro. Il deputato Cavour, in risposta, ha creduto di sostenere che questo esempio si addiceva veramente a noi.

Egli disse che se l'esame che si è fatto dell'introito del mese di dicembre 1849 si era fatto di un'epoca in cui si fa un aumento, lo stesso era anche del dicembre 1848, e che quindi vi era parità. Io credo che il signor di Cavour s'ingannasse grandemente, perchè eravi una grande disparità di condizioni politiche fra le due epoche che vennero messe a confronto; egli è certo che nessun paese commerciale poteva conservare la stessa attività di operazioni e di relazioni alla fine del 1848 che riprendeva alla fine del 1849; questa è una cosa generalmente conosciuta, ed è riferita da tutti i giornali e da tutti gli scritti periodici di economia, i quali accennano come appunto sul finire del 1849 riprendessero vigore tutte le operazioni commerciali.

Del resto io devo fare molti ringraziamenti al signor Menabrea, che volendo combattere le ragioni da me dette, mi fornì il migliore argomento per sostenerle; infatti egli andò accennando alle molte domande che aveva di corrieri ed uffici di posta parziali, per dimostrare che si doveva diminuire l'imposta delle lettere, e venne così a dimostrare che era necessario per dar soddisfazione ai giusti desiderii di una quantità di cittadini di *aumentare i mezzi di trasporto delle lettere*, cosa la più importante e la più necessaria nel nostro paese, nel quale la maggior parte delle popolazioni sono escluse dal vantaggio di aver le lettere giornalmente.

Ora, siccome per stabilire questi parziali corrieri e questi uffici secondari di posta occorrono spese ulteriori, così venne

a dimostrare la necessità e la giustizia dell'aumento delle spese attuali, il che appunto costituisce il mio assunto.

Si è inoltre preteso fare di questa legge una legge di sommo favore per i poveri; non credo però che nessuno di quelli che hanno scritto sulla tariffa delle lettere abbia considerato la tariffa delle lettere come un'imposta indiretta il cui alleviamento servisse molto ad alleviare la condizione dei poveri, essendo certo che le classi povere e per coltura e per abitudini e per bisogni sono quelle che meno approfittano delle corrispondenze epistolari.

D'altronde, signori, non siamo qui per dire che sia bene il mantenere un'imposta, quando se ne possa far a meno, ma siamo qui per vedere se sia meglio lasciare le cose per ora come sono nel nostro paese, oppure surrogare un'imposta nuova a quella che ora esiste, perchè sicuramente cogli immensi oneri che abbiamo non possiamo levare un'imposta, senza metterne un'altra. Ora, io dico, mi si mostri quale sia l'imposta che riesca meno grave e meno impopolare di questa, ed allora vedrò se debba accettarne o no la sostituzione. Anche qui il signor Menabrea mi parlò della popolarità di questa legge, ma se questa ragione valesse, l'assicuro che si possono levare tutte le imposte, e che la legge che tutte le sopprimesse sarebbe la più popolare di tutte, perchè tutti ne sarebbero sommamente contenti.

Fra le ragioni che vennero esposte, io dico il vero, non ne trovai alcuna abbastanza forte, fuori di quella dipendente dalle convenzioni colle altre nazioni. Ma a questo riguardo credo che bisogna distinguere, come ha già fatto giustamente il signor conte di Cavour, dalle interne ed aventi destinazione per l'interno le lettere che passano per transito (ed in ciò mi accordo perfettamente con lui, e convengo che questa sarebbe cosa sommamente ben fatta e che si doveva fare anche prima d'ora), cioè di fissare per queste lettere una tassa minore che non per quelle che circolano all'interno. E dico anzi che non solo per le lettere, ma per tutto ciò che riguarda al commercio di transito, devesi accordare la massima facilitazione per attirarlo nel paese. Lo stesso dirò anche a riguardo all'isola di Sardegna. Nell'isola di Sardegna la tassa della posta era regolata in un modo che non gravitava, almeno esclusivamente, sopra quelli che le ricevevano, ma era altrimenti ripartita sotto il nome di tassa di posta. Per quell'isola quindi si può adottare la tariffa che ora ci viene presentata, senza che perciò riesca opportuno introdurla nella terraferma, mentre le speciali condizioni di quell'isola non permettono che nelle cose daziarie sia equiparata al continente, cosa di cui si poterono e dovettero convincere quanti si occuparono e del sistema stradale e delle questioni della più equa ripartizione dei tributi in Sardegna.

Non vedo dunque necessità, sotto questo rapporto, di equiparare la Sardegna a noi quando è dispari in tutto il resto, e lo sarà ancora per molto tempo; come non vedo quale inconveniente potrebbe nascere dal lasciare le cose come si trovano attualmente per le lettere dell'interno circa le relazioni che abbiamo colla Francia. Ma, ci si dice, la Francia farà pagare l'antica tariffa per le nostre lettere che vanno colà; io veramente non intendo così il sistema di reciprocità; io credo che la reciprocità per noi consiste in non far pagare alle lettere francesi destinate all'interno niente di più nè di meno di quello che pagano le nostre, e per la Francia a non far pagare per le nostre niente di più di quello che pagano le lettere francesi. Questo è il sistema, o direi meglio, la massima di vera reciprocità per gli Stati. Ove fosse altrimenti, ne verrebbe che appena emanata una legge in uno Stato, lo Stato vicino col quale avesse relazioni sarebbe subito obbligato a

far una legge identica (il che non credo), ed arriverebbe che una riforma postale introdotta in Francia trascinerebbe con sé una riforma postale pel Piemonte, nonchè per gli altri Stati che colla Francia commerciano; cosa che certamente non può succedere, essendo assurda e contraria alla libertà naturale di ciascuno Stato.

Del resto, sostengo che non sussiste menomamente la parità che si volle dedurre tra le nostre popolazioni e quelle del Belgio; non è dalle risorse finanziarie che si devono dedurre questi dati, ma bensì dallo sviluppo dell'industria commerciale e manifatturiera, che nel Belgio è infinitamente maggiore. Nel Belgio è immenso il commercio, e la sola parola di *commercio* porta la necessità della corrispondenza epistolare, mentre per effettuare gli scambi è forza prepararli e concertarli cogli altri paesi che hanno bisogno o convenienza dei concambi medesimi; mentre l'industria agricola prevalente nella maggior parte del Piemonte non ha sicuramente bisogno di tenere tutte le corrispondenze di cui hanno bisogno le industrie commerciali e le manifatturiere.

Ora il Piemonte è evidentemente agricola, mentre il Belgio è commerciale eminentemente.

Vi corre quindi tra le condizioni economiche dei due paesi una grandissima differenza, e la parità che si è voluta addurre non sussiste menomamente.

Inoltre ho già detto come sia insufficiente l'esperienza di un mese per dedurre basi ad innovare una legge; in conseguenza io persisto in dire che nello stato attuale delle cose la Camera non ha dati sufficienti per votare questa legge, mentre avendo di bisogno di sostituire a questa legge di finanza in parte un'altra legge di finanza, non può sapere se la legge che si vuole sostituire aggraverà o no maggiormente le classi povere, non può sapere se sarà o no più popolare di questa, e la Camera non ha elemento per potersi in verun modo determinare: quindi insisto perchè ne venga rimandata la discussione all'epoca dell'approvazione del bilancio, mentre non sarà che all'occasione della discussione generale del medesimo che si conosceranno tutti i mezzi coi quali far fronte alla generalità delle spese occorrenti, e si avrà quindi l'elemento necessario di confronto per sapere se questa si debba od un'altra tassa preferire, dacchè l'imposizione d'una nuova tassa in surrogazione di quella che si diminuisce è assolutamente inevitabile e necessaria.

Voci. Ai voti! ai voti!

JACQUEMOUD GIUSEPPE. Je demande la parole.

Voci. No! no! Basta! Ai voti! ai voti!

JACQUEMOUD GIUSEPPE. Je ne dirai qu'un mot.

Voci. Parli! parli! No! no! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se la Camera vuol passare ai voti, non posso più darle la parola.

CHIÒ. Io aveva rinunciato alla parola nell'ipotesi che si passasse alla chiusura, ma se continua...

BUFFA. È stata chiesta la chiusura, si metta ai voti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

(È adottata.)

Il deputato Arnulfo propone che la discussione di questa legge sia sospesa fino dopo la discussione del bilancio del 1850.

Trattandosi di una questione sospensiva la devo mettere ai voti per la prima.

(La Camera non adotta.)

Ora domando se la Camera ha inteso di chiudere la discussione generale. (Sì! sì!)

Comincia quindi la discussione particolare degli articoli di legge.

Prima di leggere l'articolo 1 del progetto ministeriale, domando se il signor commissario crede di adottare gli emendamenti fatti dalla Commissione a questo articolo.

DESPINE, commissario regio. Je crois devoir déclarer que le Gouvernement n'a aucune difficulté à adopter le 1^{er} article de la Commission, dont l'addition consiste à transporter l'application de la loi en Sardaigne, que le Gouvernement avait fixé au 1^{er} avril 1850, au 1^{er} janvier 1851.

PRESIDENTE. Allora leggo l'articolo primo, com'è redatto dalla Commissione:

« Dal 1° gennaio 1851 la tariffa per la tassa delle lettere, pieghi, giornali, gazzette, ecc., ed altri oggetti trasportati dalle regie poste è stabilita per tutte le provincie dello Stato secondo il disposto della presente legge. »

Se nessuno domanda la parola lo metto ai voti.

SERPI. Ho chiesto la parola per domandare al Ministero una dichiarazione, ed è se intenda nell'applicare questa legge alla Sardegna che venga pure applicato contemporaneamente il vigente sistema postale del continente.

Io abbisogno di siffatta dichiarazione, in quanto che vedo che nella Sardegna il nostro progresso è in senso inverso di quello del continente, e mi spiego.

Si sono aumentate le corse dei regii piroscafi di due al mese, ed abbiamo noi forse approfittato di questo vantaggio? No, signori, si è agevolata la comunicazione del continente con il litorale della Sardegna, ma si sono diminuite nell'interno: infatti prima avevamo un corriere straordinario che trasportava la valigia del continente, ed ora questo corriere è tolto, cosicchè coll'interno dell'isola a vece di quattro corrispondenze non ne abbiamo ora che tre al mese.

È quindi d'uopo che il Ministero dichiari se nell'applicare questa legge intenda di adottare contemporaneamente lo stesso sistema postale che vuole stabilire nel continente.

DESPINE, commissario regio. J'ai l'honneur de répondre à l'honorable monsieur Serpi que la réorganisation du service des postes en Sardaigne est un des objets dont s'occupe en ce moment-ci la Commission, de manière que l'intention du Gouvernement est certainement d'appliquer à la Sardaigne toutes les améliorations des autres provinces de terre-ferme.

SERPI. L'onorevole regio commissario ha asserito che il Governo si occupa della riorganizzazione del servizio postale in Sardegna, ma ha tralasciata la parola *contemporaneamente*.

Io sostengo quindi che non si debbe applicare questa legge al continente se non si applica contemporaneamente lo stesso sistema alla Sardegna, giacchè è giusto che, se deve concorrere nei pesi, abbia ad usufruire dei vantaggi che godono le provincie sorelle.

CAVOUR, relatore. Si era proposto di applicare questa legge alla Sardegna il 1° luglio, ed una delle considerazioni che mosse la Commissione a protrarne l'applicazione fino al primo gennaio si furono le informazioni prese, da cui risultava che il nuovo sistema in Sardegna non avrebbe potuto essere in vigore che al 1° del venturo gennaio, e l'amministrazione ci ha data l'assicurazione che a quell'epoca il sistema delle poste del continente sarebbe pure attivato in Sardegna, e la Commissione, dietro a quest'assicurazione, ha creduto dover protrarlo fino al 1° di gennaio. Essa non ha verun motivo per supporre che il Governo voglia mancare alla promessa che fece alla Commissione dietro le istanze che ella muoveva su questo punto.

SERPI. Io ed i miei colleghi prendiamo atto di questa dichiarazione del regio commissario.

SULIS. La discussione che ora si è mossa sulla convenienza

o non di estendere questa legge alla Sardegna non mi pare possa cadere sul primo articolo della legge, perchè le variazioni da farsi alla legge verranno a discutersi nel corso della medesima, e si potranno poi fare in allora le aggiunte credute necessarie.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, metto ai voti l'articolo primo.

(È approvato.)

Articolo secondo...

Molle voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 8.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Estrazione de' nuovi uffici;

2° Relazioni di Commissioni, se ve ne saranno in pronto;

3° Relazione di un'elezione, se sarà in pronto;

4° Seguito della discussione sul progetto di legge per la riforma delle tasse postali;

5° Sviluppo del progetto di legge del deputato Bertini per la custodia e cura dei mentecatti.

TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Sorteggio degli uffizi — Atti diversi — Invio dal ministro delle finanze di documenti concernenti la legge per l'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova — Omaggi — Continuazione della discussione del progetto di legge per la riforma delle tasse postali — Articolo 2 — Emendamenti dei deputati Lanza e Chiò — Questioni sulla tassa uniforme — Parole del deputato Cavour, relatore, del regio commissario, Despine, e dei deputati Michelini ed Audisio — Reiezione dei due emendamenti — Approvazione dell'articolo 2 — Aggiunte dei deputati Sulis e Sella — Opposizioni del regio commissario, e del relatore — Reiezione — Emendamento del deputato Brignone all'articolo 3 — Parole in appoggio del deputato Valerio Lorenzo — Opposizioni del regio commissario e del relatore — Reiezione — Approvazione dell'articolo 3 — Aggiunta del deputato Spano G. B. — Opposizioni del relatore, e del regio commissario — Rinvio.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. Secondo che richiede il regolamento, essendo in fin del mese, si procede alla formazione degli uffizi per via dell'estrazione a sorte.

(*Si procede all'estrazione a sorte per la formazione degli uffizi.*)

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2521. Arrivabene Sebastiano, di Genova, presenta alcune riflessioni sui collegi nazionali; accusa di monopolio civile le nomine che si fanno dal Governo dei professori di religione e dei direttori spirituali senza approvazione o consenso delle autorità ecclesiastiche, e numera i danni che da ciò ne derivano; eccita i deputati a riformare la legge 4 ottobre 1848, ed a provvedere onde siano collocati nei menzionati collegi maestri di religione e direttori spirituali aventi il doppio mandato e dal Governo e dalla Chiesa. Nella seconda parte della petizione accusando un professore d'insegnamento contrario alla rigorosa ortodossia, ed adducendo per provare la sua asserzione varie opere da questi compilate, propone che questi sia surrogato e sia creata una Commissione (ed indica chi debba farne parte) la quale proceda agli opportuni esami e faccia una sana e coscienziosa relazione in proposito al Ministero.

2522. Scaccheri Antonio Maria, di Castelnuovo Scrivia, già

soldato dell'esercito francese, chiede d'esser reintegrato nella sua pensione.

2523. Nandi Paolo, di Stefano, provincia di Novara, rappresenta alla Camera la necessità che sieno proibite, con apposita legge, le dimostrazioni che si fanno in occasione di matrimoni fra dispari di età, adducendo ad esempio il fatto testè avvenuto in Novi; propone pure che per scemare i delitti sia aumentato il numero dei carabinieri reali.

2524. Calvi Brigida, di Monteveneroso, provincia di Voghera, porge lagnanze contro il parroco di Caneto per averle impedito di seguitare a tenere un banco nell'oratorio in detto luogo sotto il titolo di San Siro.

2525. Canaveri Carlo, già militare volontario nell'ultima guerra, chiede un qualche impiego per il suo sostentamento, allegando di conoscere varie lingue.

2525 bis. Brajda Saluzzo, cavaliere, già sergente nella brigata guardie lungo l'ultima campagna, chiede un impiego.

2526. Ferrari Giuseppe, di Broni, chiede venga eccitato il ministro delle finanze a provvedere al pagamento del prestito volontario del marzo 1848, allegando inoltre di essere maggiormente favoriti quelli che dopo il 7 settembre 1848 furono forzati al prestito che quelli che corrisposero somme volontariamente.

2527. Sarpi Paolo, operaio di Casale in Torino, sul riflesso che la guardia nazionale abbisogna di una pronta riorganizzazione, prega la Camera di porgere eccitamenti al Ministero perchè riproduca la legge presentata nella passata Legislatura.